

Il razzismo in Italia

Morto Ahmed, via gli "indigenti"

La questura di Roma — raccolto e approvato il significato dell'assassinio di Ahmed — allontana dalla città 43 persone (tra cui due somali) perché « indigenti ». Il provvedimento preso in base alla legge Reale. L'ambasciata somala vuole impedire i funerali pubblici di Ahmed Ali Giama (l'appuntamento resta fissato per le 11 davanti all'obitorio al piazzale del Verano)

Artt. a pagg. 2-3 e ultima

PROVINCIA di ROMA
COMUNE di ROMA
N. 111

MODULARIO N. 111 - 7/12/1956 N. 4423 (Mod. 25 P. 8. del Reg. di P.S.)

AMMINISTRAZIONE DELLA PUBBLICA SICUREZZA
FOGLIO DI VIA OBBLIGATORIO (1) E.H.

Il nominato nato a Roma il 20-12-1948 provincia di Roma residente a Roma ha ordine di trasferta di Roma passando per Roma entro giorno 25-5-79 e di presentarsi al Questore di Roma entro giorno 25-5-79.

A termine della legge se il latore si scosta dall'itinerario sopra designato, e nel termine prefisso non si presenta all'Autorità cui fu diretto, sarà tradotto innanzi all'Autorità giudiziaria per il prescritto procedimento.

Constatando che il latore si trovi sprovvisto dei necessari mezzi di sussistenza lungo il viaggio, o che invitano le Amministrazioni comunali dei luoghi, per quali deve transitare, a somministrarglieli a mente delle vigenti disposizioni.

ROMA addì 4 MAG. 1979

FIRMA DEL LATORE

Il Comune di anticiperà a la competenza di I.

Il Comune di anticiperà a la competenza di I.

MODULARIO N. 111 - 7/12/1956 N. 4423 (Mod. 5 - Trasporti (Prim.))

CONCESSIONE SPECIALE B
MATRICE
TRASPORTI PER CONTO DELLO STATO
VIAGGIATORI
MINISTERO
RICHIESTA N. 111
dalla stazione di Roma alla stazione di Roma
via Roma
di numero 111 persone nominate a tergo
COGNOME E NOME DEI VIAGGIATORI
Qualità delle persone che viaggiano
Dichiaro che i titolari della presente si trovano tutti nelle condizioni volute per fruire della concessione, e che il viaggio si effettua per il seguente motivo (1)
INDIGENTI
ROMA 24 MAG. 1979
P. IL QUESTORE
ANNOTAZIONI

E' uno dei 43 fogli di via consegnati ad altrettanti « Ahmed », i cosiddetti barboni o vagabondi, quelli che vivono senza una lira in tasca e senza proprietà mobili o immobili. Per il viaggio questo Stato dà loro 600 lire

Studenti protestano contro il ministro

A Torino e Milano scioperi e cortei degli studenti contro la decisione vendicativa del ministro Spadolini che ha decretato che la seconda materia dell'esame di maturità si conoscerà solo il giorno prima dell'interrogazione. Stamane assemblea a Roma (pag. 4)

“Li faccia la FULC 500 chilometri, per passeggiare al centro di Roma”

Così dicendo oltre mille delegati dei consigli delle industrie chimiche hanno abbandonato il sindacato, al Pantheon, e si sono accampati sotto Palazzo Chigi, malgrado il divieto della polizia. Andreotti non ha gradito la visita e li ha fatti ricevere da un sottoposto (pagina 6)

Il Partito Comunista Italiano dal 1976 al 1979: tre anni decisivi di una lunga storia.

Un breve riepilogo, e qualche giudizio:

pagg. 7-8-9-10

OGGI A PIACENZA CONTRO IL MOSTRO NUCLEARE ITALIANO

La centrale di Caorso deve essere chiusa, il concentramento è alle 16 nei giardini della stazione FS, il corteo si conclude allo stadio Galleana; poi spettacoli musicali e teatrali. Informazioni per i pasti e per dormire a pag. 4.

60 VITTIME DALL'INIZIO DELL'ANNO

Spagna: la giornata dei sei uccisi

In poco più di mezz'ora a Madrid uccisi dall'ETA tre ufficiali e un «sospetto» dalla polizia. A Siviglia negli stessi minuti scontro a fuoco tra GRAPO e polizia: due morti (pag. 4)

E' più facile morire per le masse, che viverci insieme (J. Roth)





I miserabili cacciano gli indigenti: 43 fogli di via

Sono stati cacciati da Roma gli «amici di Ahmed», sono stati denunciati, i soldi della colletta nuovamente rubati. La «normale amministrazione» fa piazza pulita. Domani i funerali, ma la salma rischia di essere trafugata. Continuano gli interrogatori dei fermati

In due giorni 43 fogli di via e diffide, le manifestazioni sempre vietate, fermato e denunciato chiunque prova ad esprimere solidarietà e protesta. L'ambasciata somala vuole impedire i funerali. I contorni di questa vicenda sono ormai diventati pazzeschi: è la guerra al vagabondaggio. Dall'atroce omicidio di lunedì sera si sono tratte le indicazioni non per impedire che simili fatti si ripetano contro i neri, i poveri e i vagabondi, ma per togliersi dai piedi, i neri, i poveri, i vagabondi. Si elimina una forma di vita: per farlo bastano le leggi di questo paese. Non le grandi leggi, bastano quelle amministrative, senza bisogno di scomodare il magistrato impegnato nella lotta al terrorismo.

Senza residenza, senza soldi, senza lavoro o studio: perché dovresti rimanere a Roma? Foglio di via. La motivazione è quella dell'indigenza, in altre parole, più semplici, povertà. Se sei povero te ne devi andare. In questo modo sono state cacciate 43 persone, quasi tutti amici di Ahmed, tra cui sembra anche due somali. Dovranno abbandonare la città entro domani, presentarsi alla Questura della loro città di residenza entro la mezzanotte di domenica. Alla biglietteria della stazione verranno date loro 600 lire. Roma-Torino, 600 km, una lira per chilometro.

Sono tutti i giovani fermati in questi giorni al Tempio della Pace e nella zona di piazza Navona: dormivano per terra, portavano una corona di fiori, un cartello. Insomma, ciò che basta per essere oggi, in Italia, dei fuorilegge.

Sciacallaggio

Ancora la cronaca di giovedì sera parla del fermo di 11 giovani, denunciati per manifestazione non autorizzata. Protestavano per il sequestro da parte della polizia dei soldi della colletta.

I soldi sono stati più tardi restituiti, facendo firmare ad uno degli amici di Ahmed una dichiarazione. A questo è stato pure consegnato un foglio di via. A questo punto la storia della colletta sembrava finita, ma la miseria umana sembra, in questa storia, non avere limiti. Al ragazzo si è avvicinato Mario Appignani, detto «Cavallo pazzo» al tempo degli indiani metropolitani, si è fatto conse-

gnare i soldi dicendo «tu hai il foglio di via, sono più sicuri nelle mie mani». E' tornato nella mattinata di venerdì dicendo di essere stato rapinato da individui che gli avevano puntato un coltello alla gola. «Se non torni alle 5 di stasera ti denunciemo» gli hanno detto gli amici di Ahmed. Al momento in cui scriviamo Appignani non si è fatto ancora vedere.

Tieni pulita la tua città

Al Tempio continuano ad arrivare decine di persone. Parlano, commentano, partecipano. Sembra essere in tanta miseria l'unica nota positiva. Non mancano gli sciacalli. Tra chi passa c'è anche chi commenta «Stiamo incominciando a ripulirla questa nostra città e questa piazza: un negro in meno».

Anche la polizia si è data da fare per l'igiene. Venerdì mattina da una 128 blu sono scesi agenti in borghese. Hanno tolto tutto: giornali, fiori, biglietti scritti. Hanno calpestato la corona dei fiori portata dagli inquilini di via della Pace.

L'inchiesta

Roma, 25 — L'inchiesta sull'uccisione di Ahmed Ali Giama prosegue con gli interrogatori dei quattro fermati la notte del delitto e quindi arrestati sotto l'accusa di omicidio aggravato.

Nella giornata di ieri è stata nuovamente interrogata Fabiana Campos, detenuta nel carcere di Rebibbia. Per un'ora e mezzo ha negato ogni addebito, fermandosi dettagliatamente su tutti gli spostamenti della serata trascorsa con gli altri tre imputati. Si proclama assolutamente innocente. Il giudice d'altra parte, dopo l'interrogatorio, ha ribadito la sicurezza processuale delle decisioni prese.

Sembra che il punto di contrasto maggiore avvenga su questioni di orario: viene contestato uno spostamento di mezz'ora su tutti i movimenti dei quattro. L'ora degli spostamenti infatti non coincide con le ore indicate sia dal benzinaio che dagli arbitri che dagli amici con i quali i quattro avrebbero dovuto incontrarsi in quella tragica notte. Sono infatti tutti concordi nel dichiarare che all'appuntamento arrivarono in ritardo.

All'istituto di medicina legale è iniziato, oggi alle 11, l'autopsia della salma di Ahmed. I periti — Meriggi e Marchiori — dovranno stabilire le esatte cause della morte, la sostanza infiammabile versata sul corpo di Ahmed e, non si capisce bene per servire quale nobile causa se, al momento del fatto Ahmed fosse ubriaco. Al termine dell'autopsia il magistrato dovrà concedere il nulla osta per i funerali che si svolgeranno domani, sabato 26, alle ore 11.

I funerali

Rispetto ai funerali ci sono delle novità che hanno portato ad una voluta confusione. Al momento in cui scriviamo, sono le cinque del pomeriggio, non si sa ancora se sarà possibile farlo. Chi provoca confusione su questo appuntamento di pietà umana e civile? Ci sono voci che dicono che il nulla osta non verrà concesso «per ulteriori analisi». Non sono sicuramente voci quelle che escono dall'ambasciata e dal consolato somalo, da ieri intervenuti pesantemente nel caso di Ahmed, con l'unica preoccupazione di mettere a tacere voci sulla situazione politica somala e sui rapporti di convivenza con le autorità italiane per quanto riguarda il rifiuto di concedere a molti somali lo status di rifugiati politici. Il console, da noi interpellato ha tergiversato. Ha detto di non sapere ancora se Ahmed sarà sepolto in Italia o in Somalia, sicuramente non hanno in mano nessuna autorizzazione a procedere da parte dei familiari di Giama. E' assurdo che il corpo di Ahmed Ali Giama venga trafugato da morto proprio da quelli dai quali da vivo voleva fuggire.

Sui funerali tace anche il comune. Dopo aver dichiarato la sua disponibilità a pagare le spese, aspetta ordini da quell'unica autorità che oggi sembra esistere: la questura di Roma.

Inutile trovare «garanti» a questo funerale di un «figlio di nessuno» tra i politici, impegnati sul fronte elettorale. Il desiderio espresso dai pochi che sono stati vicini alla tragica fine di Ahmed è quello che Roma veda e partecipi ai funerali e che il corpo venga restituito ai suoi familiari senza l'intervento di una ambasciata che in uomini come Ahmed vedeva e vede solo pericolosi vagabondi.

Gli «stranieri»

Gli stranieri in Italia. «Quest'anno è previsto un afflusso di stranieri superiore al passato». Gli stranieri in Italia sino ad oggi sono stati identificati con i turisti portatori di valuta pregiata.

Non così in Germania: lì stranieri significa immigrato, spaghettfresser, nero d'Europa, *gastarbeiter*, lavoratore ospite, ecc. Lo straniero è l'immigrato: in questa identificazione storie di razzismo subito e di lotte contro il razzismo. Non così in Svizzera. Chi si ricorda di quell'italiano, dal nome di alpino, massacrato a morte nelle strade di Zurigo da giovani svizzeri tedeschi (peraltro già attivi nella lotta per un centro di giovani autogestito)?

In Italia è morto uno straniero che non era turista. L'Italia da paese di emigrazione diventa paese di immigrazione. Il razzismo contro gli immigrati — dei tedeschi, dei belgi, dei francesi, degli inglesi — oggi si arricchisce del razzismo degli italiani. «Gli italiani non sono mai stati razzisti», è un luogo comune ormai. Forse sarebbe meglio dire che gli italiani non hanno mai avuto una seria occasione per diventare razzisti.

A suo tempo fece molto scalpore, nei paesi importatori di manodopera come Svizzera e Germania Federale, l'iter che portò alla stesura delle «famigerate leggi antistranieri». Si sono fatte decine di manifestazioni, proteste.

Nel '75 è stata approvata la legge Reale. Allora, almeno su qualche articolo, il PCI si oppose. Poi, quando si trattò di abolirla con un referendum, tutto il fronte dei partiti si ricompose e riuscì, pur subendo una grossa perdita di voti, a mantenerla in vita. Tra gli altri argomenti spiccava quello «Tanto è già pronta la legge Reale bis». A un anno di distanza dal referendum la legge è sempre la stessa. In quella legge c'è un articolo. Riprendiamo da Lotta Continua del 19 maggio del '75 uno stralcio della cronaca sull'approvazione al Senato di questa legge:

«Gli articoli successivi sono passati senza troppi intoppi, fino a che non è iniziato l'esame dell'articolo 25, una vera e propria legge antistranieri. Il PCI e gli indipendenti di sinistra ne chiedono la soppressione. Branca, indipendente, prende la parola per dire brevemente e arrabbiato. Nell'aula infatti l'atteggiamento della maggioranza e dei misini è la tracontanza di chi sa che ormai i giochi sono fatti, che era inutile parlare tanto non l'avrebbero ascoltato; in ogni caso quell'articolo era indegno di un paese civile. Di fronte ai rumoreggiamenti dell'aula Branca è sbottato, «Siete tutti privi di coscienza». I senatori si sono risentiti ed hanno rumoreggiato ancora

di più. Terracini che, con molta calma ha detto che con questo articolo è possibile dare adito a ritorsioni da parte di altri paesi. Condizione in cui non è bene che si metta un paese come il nostro che ha milioni di emigrati in tutta Europa. Dal punto di vista giuridico è un'abberrazione perché su una materia così delicata come l'espulsione di uno straniero dà piena autorità ad un semplice funzionario di polizia. Ma l'aspetto più «sordido» della legge è quel richiamo alla «liceità e sufficienza delle fonti di sostentamento. Perché un simile richiamo — ha detto Terracini — è proprio di uno Stato che adora la ricchezza e che disprezza la povertà».

Quante stelle hai visto
dolce fratello nero?
Quanti sorrisi hai regalato
prima di arrivare a Roma,
prima di essere bruciato?
Quanta gente hai visto passare
vicino ai tuoi cartoni colorati?
Vicino alla tua faccia allegra,
prima di andare a dormire,
prima di essere bruciato?
E chissà quanti ponti hai cono-
sciuto
quante cento lire hai chiesto,
quanto vino hai bevuto,
prima di fermarti,
prima di essere arrostito.
E quante, quante volte hai
pianto,
caro fratello sconosciuto?

E quanto freddo, quanta fame,
quanto amore, quanta solitudine
hai sofferto?

Prima di essere stato cosperso
[di benzina,
prima di essere assassinato.

E quante mani hai stretto,
quante bocche hai baciato,
quante chitarre hai sentito suo-
nare?

Prima di partire per sempre,
prima di essere così vigliacca-
mente
assassinato?

Forse stavi sognando tua ma-
dre,
il tuo cielo, la tua terra, le tue
cose.

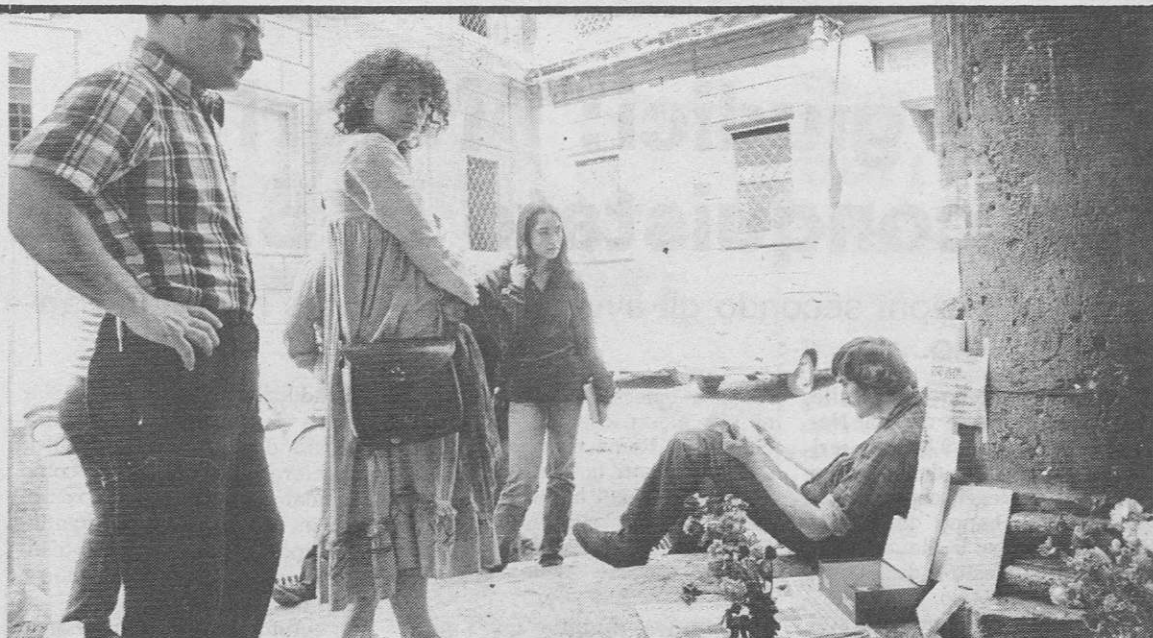
Ma loro ti hanno svegliato,
caro fratello sconosciuto.
Ti hanno riportato alla realtà.

Il mercato delle cose e dei sentimenti

Com'è possibile che gli amici
di Ahmed non possano par-
tecipare probabilmente ne-
pure ai suoi funerali? Com'è
possibile che la polizia abbia
portato a oltre quaranta il nu-
mero delle diffide e dei fogli di
via? Com'è possibile che arri-
vi un cellulare di fronte alla
chiesa della pace e imbarchi in
malo modo gli amici dell'uomo
bruciato vivo? Tutto è possibi-
le, certo, così come è evidente
l'estraneità dell'universo politi-
co e sociale consolidato, e quin-
di l'isolamento che fa scattare
e accompagna la forza tragica
dell'intervento dello stato. I sen-
timenti della nazione sono un
cerone che si è squagliato in
quattro e quatt'otto.

Qualcosa d'importante, certo,
resta, ma come a mezz'aria,
provvisorio, impotente, ed è
la pietà degli individui come
fatto privato. Fuori di questo,
la morte di Ahmed non vale, è
da archiviare, è piuma per
tutti.

Si vorrebbe sperare allora che
Mao avesse letto il poeta John



Donne e che pretendesse di non
lasciare dietro di sé una lettu-
ra utilitaristica e triviale delle
proprie idee. Non tutte le mor-
ti sono uguali, diceva Mao, pro-
prio perché il presupposto, l'al-
tra metà di questa frase terri-
bile è che tutte le morti so-
no uguali. Proprio perché nes-
sun uomo è un'isola e perché
la campana suona per tutti, co-
si diceva il poeta. La morte può
essere piuma o montagna, ma
ecco dove la trivialità di una
lettura utilitaristica interviene:
nel decidere dove sta la piuma
e dove sta la montagna. E' diffi-
cile affidarsi al fluire di una
spontanea pietà che pure con-
tinua a scorrere).

Ma come un detrito, essa vie-
ne spazzata da tutte le par-
ti, ridotta a ragione sociale,
affogata nella carità pelosa e
nella cecità faziosa, di parte.
Uno come Ahmed, che cosa rap-
presenta, questo chiediamo? La
pietà è stata assai avara nei
suoi confronti, assai avara nei
confronti dei suoi amici. E' pre-
valso il silenzio, e poi la so-
praffazione ripetuta e pratica-
mente scontata, data la vigliac-
cheria dei tempi.

La meschinità dello spirito uti-
litaristico, della società che ac-
cumula merci o pistole, lega
strettamente gli uomini del pa-
lazzo da una parte e dall'altra
le loro pallide contofigure della
città pettoruta, «coatta», co-
stretta in questo suo abitudine
straccione e rampante. Il «ge-
sto» li unisce. Con il gesto si
salgono le scale della gerarchia,
ci s'impone. Con il «gesto» si
sequestrano i soldi messi insieme
da quel po' che resta di pietà
popolare. E' gesto cacciare gli
amici del morto. Anche il silen-
zio è gesto. Anche il non anda-
re lì è gesto. Sono tanti gli ospi-
ti di questo palazzo, dalle sedi
delle istituzioni per arrivare a
piazza del Fico passando per le
salette piccine della politica.

Penalmente, si possono trac-
ciare forse dei confini e chi ne
ha voglia ci si dedichi pure.
Ma fuori di un tribunale il pro-
cesso investe l'insieme, quelli
che fanno degli uomini cose,
quelli che negano la natura
umana, quelli che la spezzettano
e la difendono a seconda dei lo-
ro miserabili motivi. Questa mor-
te è una tragica cartina di tor-
nasole, perché qui infine erano
date tutte le condizioni perché
tutti gettassero la maschera o
meglio s'incollassero addosso le
loro maschere che sono come
i loro volti.

Tutte le condizioni erano date
perché il gioco delle parti dive-
nisse il più solare possibile e la
miseria emergesse, nuda, senza
mistificazioni. Chi fa mercato
di cose e di sentimenti si è pro-
posto nella sua reale natura,
ha mostrato lo squallore di una
condizione umana.

Fuori dalla società, dentro la società

Storia di un vagabondo

Massimo, un amico di Ahmed,
racconta momenti della sua vita

Il suo nome è Massimo, ma
lo chiamano benevolmente Pie-
dono tutti quelli che lo cono-
scono. Questo secondo battezz-
zo anagrafico risale alla data
del 1961. Sarà un caso ma
è proprio da questa data che
inizia il racconto di Massi-
mo, amico di Ahmed, prov-
visto perentoriamente di foglio
di via e costretto a lasciare
Roma per via di una perse-
cuzione poliziesca che non esi-
ta a scatenare la guerra ai
«vagabondi» per togliere la
unica pietra dello scandalo di
via della Pace. «Avevo 12
anni, oltre la famiglia, il mio
ambiente naturale era la Par-
rocchia di S. Pellegrino a To-
rino, nella borgata popolare di
Cenisia. In quel periodo il
mondo dei giochi e del divertimen-
to era l'oratorio dei preti,
oppure c'era la strada. Mi son
trovato coinvolto fin d'allora
in avvenimenti razzisti. All'ora-
torio c'erano i ragazzi piemontesi
e quelli meridionali; era-
vamo tutti ragazzi eppure ci
si divideva come i grandi: pie-
montesi e terroni. Io non mi
facevo problemi e stavo anche
con i meridionali, ma gli al-
tri mi dicevano: con loro è
meglio che non giochi...».

La famiglia di Massimo, ita-
liana, è vissuta moltissimi an-
ni in Libia, solo da un anno
si era stabilita a Torino dove
gestiva un negozio di alimen-
tari che a quel tempo rende-
va.

«All'oratorio — continua
Massimo — vigeva tra di noi
la tendenza ad essere più bul-
li, vanitosi per prevalere. Mi
prendevo in giro per via del-
l'altezza non comune e mi han-
no dotato di vari soprannomi,
tra cui appunto, Piedone. A
dir la verità ero piuttosto ti-
mido e forse anche stupido
perché non mi opponevo mai
a queste prese in giro. Fino a
18 anni l'oratorio ha risucchia-
to la grande totalità del mio
tempo libero. Me ne sono an-
dato da lì per lavorare in-
sieme al gruppo di padre Vit-
torio, dei Camilliani, che pre-
stava opera di assistenza al
Cottolengo, ospedale dei Gran-
di invalidi. In quegli anni non
cercavo una vita privata vera
e propria, o forse la deside-
ravo ma non riuscivo a co-
struirmela. La prima ragazza
l'ho avuta, si fa per dire, a
24 anni. Non è dipesa dalla
famiglia la decisione di an-
dare da casa a 22 anni.
Non ci sono stati mai motivi

di grande crisi tra noi. Vole-
vo acquisire una mia autonoma.
Ho fatto per un periodo
l'operaio alla Fiat-Mirafiori. Mi
sono licenziato, sono stato 20
giorni a spasso e dopo qual-
che mese di precariato alla
Fratelli Fabbri, come rappre-
sentante di libri, mi son tro-
vato sulla strada. Mi sono ac-
codato ad un gruppo di com-
pagni torinesi di altre città o
stranieri, dormivamo all'aperto,
in case abbandonate o in una
comunità.

Si viveva di collette. Un gior-
no mi sono stufato e senza per-
sarmi, guidato da movimenti au-
tomatici, ho rubato insieme ad
un mio amico alcuni stereo. Si
sono aperte le porte della pri-
gione ed allora pensavo di non
avere scusanti di aver sbagliato
nei confronti della società. Poi
mi sono accorto che le cose
non stanno così. Comunque de-
vi migliorare, non puoi vive-
re tutta la vita facendo collet-
te. Spesso sogno di un lavoro,
una casa, una macchina e la
ragazza, un amore sincero.

Alcuni giorni mi sono alzato
come se dovessi per forza agi-
re per far prendere corpo alle
immagini del sogno. Ma fra il
pensare e il fare c'è di mezzo il
mare. Comunque più volte ho
creduto che non si può sem-
pre stare fuori dalla società.
Che non c'entri l'oroscopo? Il
mio segno zodiacale, il Sagit-
tario, ha buone caratteristiche,
può portar fortuna ma non dan-
narosa, però è sempre un segno
instabile. Comunque un'amico
mi ha chiesto se voglio andare
a lavorare in Calabria.

In questi giorni ho fatto dei
brutti sogni che non riesco a
ricordare. Io ho avuto sempre
paura che un pericolo incomben-
te potesse minacciarmi. Per que-
sto non ho dormito mai da so-
lo. Ancora mi ritornano le im-
magini di paura di quella not-
te, quando gli amici degli as-
sassinati sono venuti a minac-
ciarci. Poi penso alla società.
Ha dimostrato quanto è ingi-
sta. «Il nostro impegno di que-
sti giorni, è un omaggio ad
Ahmed; non si tratta di una pre-
sa in giro», è costretto a ripe-
tere ancora una volta Massi-
mo. «Nessuno si è mosso. Sia-
mo andati avanti da soli, co-
me chi dentro una stanza ascol-
ta la musica stereofonica am-
plificata. «Domenica me ne
andrò via da Roma. Dove an-
drò porterò via con me la vo-
glia di amicizia, amore, uma-
nità che ho trovato qui».



Martedì 29 manifestazione a piazza Navona

La redazione di Lotta Continua, vista la incredi-
bile omertà e l'assurdo silenzio sulla morte di
Ahmed Ali Giama da parte delle istituzioni, dei
partiti, dei giornali, indice una manifestazione ed
un dibattito sui problemi che questa morte ha
aperto. Questo incontro sarà organizzato per mar-
tedì 29 maggio, in piazza Navona, alle ore 17.30.
A tutti sarà concesso di parlare tranne che ai
candidati alle prossime elezioni politiche. Non sa-
rà un raduno elettorale. Invitiamo espressamente
a questa manifestazione gli amici Ahmed, gli afri-
cani, studenti o lavoratori in Italia.

I giudici: "Negri ha conquistato le B.R."

Le contestazioni secondo gli avvocati cambiano e rasentano anche il ridicolo...

Roma, 26 — E' terminato alle 13.45 l'interrogatorio di Toni Negri, iniziato alle 9.30 di ieri mattina. All'uscita dal carcere i difensori di Negri, come ormai consuetudine, hanno informato i giornalisti, che li stavano attendendo, sull'esito di questo nuovo interrogatorio.

«Nessun elemento nuovo è stato contestato a Negri», questo è stato il primo commento di Piscopo, uno degli avvocati difensori del dirigente dell'Autonomia padovana. Infatti secondo quanto sostenuto gli avvocati, i giudici Amato e Guasco nelle contestazioni avanzate, non hanno fatto altro che «contestare per la quinta volta, il materiale sequestrato nell'abitazione dell'architetto Massironi» (è un collega dell'università di Padova, a cui Toni Negri, aveva affidato il suo archivio di lavoro). Sempre secondo Piscopo in questo interrogatorio sa-

rebbero emerse le contraddizioni più macroscopiche, tra l'inchiesta di Roma e quella di Padova. «Infatti ha detto Piscopo — i giudici oggi hanno contestato a Negri di aver "conquistato", con le sue tesi politiche, l'organizzazione delle Brigate rosse.

La prova di tutto ciò i giudici — prosegue il difensore — l'avrebbero desunta dal contenuto dei due documenti delle BR Febbraio '78 e Marzo '79». Nei suddetti documenti, secondo i magistrati, risulterebbe chiaramente l'inversione di linea, strategica, dell'organizzazione clandestina; inversione che secondo i magistrati è dovuta alla critica di Toni Negri. «Da qui i magistrati hanno dedotto che le BR sarebbero state "conquistate" dalle tesi politiche di Negri. Ma è proprio su questo punto che emerge la

contraddizione dell'inchiesta: a Padova il mandato di cattura spiccato dai magistrati accusava chiaramente il Negri come il fondatore delle brigate rosse, oggi invece si cerca di vagliare un'ipotesi più credibile, quella secondo cui le BR sarebbero state conquistate...».

In ultimo i difensori hanno concluso asserendo che il loro imputato ha risposto a tutte le domande a cui si poteva realmente rispondere, ma «a questo punto una simile conduzione dell'inchiesta fa perdere la pazienza a chiunque, persino a Negri.

Inoltre abbiamo fatto notare ai giudici, che fino ad oggi, ancora una volta, non sono stati contestati i legami con gli altri imputati, complessivamente accusati di aver costituito una associazione sovversiva e addirittura una banda armata».

Genova: I

Un altro Pisetta? forse due

Genova, 25 — C'è un nuovo Pisetta nell'operazione antiterrorismo di Genova? Forse addirittura due. E' quanto emerge dagli interrogatori di ieri.

Principale bersaglio sembra essere Silvio Iennaro, ferroviere, ex militante M-L. I giudici gli hanno contestato una telefonata non sua ma che lo riguarderebbe. Gli ignoti interlocutori avrebbero parlato di Iennaro come di un nuovo membro delle BR, destinato a sostituire un «militante» uscito dall'organizzazione. La seconda prova contro Iennaro sarebbe testimoniale. Qualcuno avrebbe raccontato ai carabinieri di essere stato contattato da Iennaro. Oggetto dell'incontro: reclutamento nelle BR, con Iennaro, appunto, in veste di reclutatore.

Il teste — di cui ovviamente non si conosce il nome — avrebbe in un primo momento accertato, poi rifiutato di aderire alle BR perché proposto per una «prova», una specie di esame di ammissione particolarmente duro. Complessivamente sono stati ascoltati, dai giudici 6 degli arrestati, detenuti nelle carceri di Cuneo, Fossano e Saluzzo e assistiti dagli avvocati Arnaldi, Grammatica e Lo Monaco.

Sono i primi interrogatori dopo quelli di Enza Siccardi, e di Tassi, Chiossone e Bonamici, tutti stralciati per motivi diversi dal filone principale dell'imputazione di partecipazione a banda armata (Tassi è già stato scarcerato). Oltre a Iennaro sono stati interrogati Grasso, Selis, Fenzi, Frixione e Paolo La Paglia. A Luigi Grasso è stato contestato il reclutamento nelle BR di Massimo Selis. Ad Enrico Fenzi, docente di letteratura italiana all'università di Genova, il possesso di una pistola. Vale la pena di soffermarci su quest'ultimo fatto, che completa il quadro delle accuse ed aiuta a capirne la qualità. Fenzi, dopo l'arresto, è stato condotto dai carabinieri in una casa di campagna, non sua, dove in passato aveva soggiornato. Mentre la casa veniva perquisita è saltata fuori dalla cappa del camino una pistola con matricola cancellata (e Fenzi in quel momento era in un'altra stanza). Da notare che la stessa abitazione era già stata perquisita, due volte, dalla Digos due giorni prima.

Ecco le altre accuse. Iennaro: si è tagliato i baffi un mese fa, ha fatto un viaggio in Albania con Fosco Dinucci nel 1977 (aggiungiamo che Iennaro fu uno dei promotori della sezione genovese dell'associazione Italia-Albania).

Paolo La Paglia: avrebbe procurato auto rubate ai terroristi.

Ancora Iennaro: avrebbe assistito al pubblico processo contro Francesco Berardi, mentre deponeva come teste Guido Ros-

Oggi sono stati interrogati a Novara Giorgio Moroni, Enzo Masini e Lorenzo La Paglia; nel carcere di Piacenza è stato interrogato Bruno Profumo.

Roma

La perizia riuscirà a spiegare un omicidio assurdo?

Claudio Minetti, uccisore di Ciri Principessa, riprenderà il 3 luglio, dopo la perizia psichiatrica

Roma, 25 — Poca gente sta mattina in aula al processo contro Claudio Minetti: dopo che i giudici hanno acconsentito alla perizia psichiatrica è diminuita la tensione per il dibattimento; si ascoltano gli ultimi testi. Tra questi due cognati del Minetti. Il primo, iscritto al PCI, racconta dei rapporti avuti col cognato. «...Faceva discorsi ideologici e strampalati, per questo non lo ho mai accompagnato in sezione nonostante me lo chiedesse, perché voleva entrare in rapporto con altra gente...». L'altro cognato racconta che i rapporti con l'imputato si fecero più stretti quando insieme alla moglie e alle altre sorelle decisero di creare un fondo comune per aiutarlo a curarsi e per procurargli un alloggio dove imparasse a badare a se stesso e potesse sottrarsi all'influenza della madre. Claudio Minetti non riuscì mai però a lasciare la madre. Testimonia un compagno della sezione, un giovane di vent'anni, che si era trovato sull'autobus diretto a Torpignattara insieme al Minetti. Il giudice gli chiede che lavoro fa. Disoccupato — come tanti altri giovani iscritti a quella sezione — come Ciri Principessa. «Bravi voi, fate la storia dell'emarginato Minetti, ma quella dell'emarginato Ciri Principessa non l'ha scritta nessuno...», diceva ieri un giovane del PCI di Torpignattara.

Oggi comunque «L'Unità» è costretta ad aggiustare il tiro: «sappiamo bene che molti delitti — come molti comportamenti politici del resto — sono trovare le loro ragioni in motivazioni oscure, profonde, esistenziali, dalle radici lontane...». Naturalmente Lotta Continua, che ha sollevato il problema delle condizioni mentali del Minetti, dopo che ampiamente ne aveva scritto anche «Il Manifesto», è portatrice di «violenza, logica sovrappiù, concezione dei rapporti basati sulla legge della forza e della menzogna...».

I giudici della corte d'assise hanno affidato oggi a un collegio di periti l'incarico di sottoporre ad esame psichiatrico l'imputato, concedendo 30 giorni di tempo.

La ripresa del processo è prevista al 3 luglio.

Spagna: una giornata di fuoco



A Madrid transita per un viale di un quartiere residenziale una macchina carica di gallonati. Sono un generale, Hortiguella decorato da Franco ai tempi della guerra civile e attualmente capo del personale presso il quartier generale e 2 colonnelli.

Quattro uomini vestiti da meccanici si buttano improvvisamente in mezzo alla strada. Con una raffica di mitra bloccano la vettura. Si avvicinano, aprono lo sportello, buttano una granata all'interno della vettura, si dileguano.

Sono — secondo la polizia, «Txixiedi» e «Pototo» — due militanti baschi. Poco dopo l'uccisione dei tre ufficiali e dell'

autista viene rivendicata: è stata l'Eta «militare». Le vittime del terrorismo dall'inizio del '79 salgono così a 57.

Passa mezz'ora: una pattuglia della polizia incrocia una vettura «sospetta». La pattuglia apre il fuoco: un morto. 58 le vittime del terrorismo dall'inizio del '79.

In contemporanea a Siviglia un commando del «Gruppo Rivoluzionario Antifascista Primo Ottobre» (Grapo) entra in contatto con forze di polizia. Sparatoria. Un morto. 59 le vittime del terrorismo dall'inizio del '79.

Al Parlamento si è appena concluso un dibattito sull'ordine pubblico.

Oggi a Piacenza manifestazione nazionale contro l'energia nucleare, per la chiusura della centrale di Caorso

Il concentramento è alle ore 16 nei giardini della stazione. Queste sono le indicazioni utili per il soggiorno dei compagni che giungono da fuori: 1) questa mattina (alle ore 12.30) a Piacenza in piazza Cavalli saranno date informazioni per il pranzo nelle trattorie convenzionate.

2) Per l'alloggio (per chi vuole pernottare): è necessario un sacco a pelo, si va in via Mazzini 133. Con la tenda nell'area verde dietro lo stadio (ci sono anche i servizi igienici).

3) Notizie più dettagliate e complete verranno fornite sempre alle 12.30 in piazza Cavalli.

Mobilitazione e adesioni contro l'arresto dei compagni il 17 maggio a Torino

Sono ancora sei i compagni in galera per la manifestazione antifascista del 17 maggio, ad una settimana dai fatti, il giudice Saluzzo si è visto costretto a scarcerare due compagni poiché su di loro non esisteva realmente nessun addebito, come del resto per gli altri sei compagni ancora detenuti. In questi giorni sono susseguite le prese di posizione contro gli arresti e la violenza indiscriminata perpetrata da polizia e carabinieri.

Di ieri il comunicato del Cogidas che tra l'altro deplora l'atteggiamento del comune di concedere ai fascisti il palazzetto dello sport. Anche i giuristi democratici, comitati di quartiere e altri organismi si sono pronunciati contro gli arresti e la scelta criminale della giunta rossa.

Migliorano intanto le condizioni di salute dei compagni in carcere, ripetutamente malmati il giorno del loro fermo. Il «Comitato 17 maggio» sta intanto continuando il lavoro di controinformazione sull'atteggiamento poliziesco in piazza, continuano a pervenire referti medici con prognosi di più giorni da parte dei giovani pestati nei locali della questura e nelle caserme dei carabinieri.

Il comitato si sta facendo promotore di varie iniziative per l'immediata liberazione dei compagni. In sede è disponibile il manifesto per la liberazione dei compagni, tutti i compagni interessati possono passare a ritirarlo.

Torino - Il caso del ragazzo spogliato

Ora altri venti ragazzi rischiano di diventare imputati

Torino, 20 — Due le principali novità sul caso di Pino, il ragazzo sotto inchiesta assieme ad alcuni suoi compagni di scuola per aver chiacchierato in classe. Il primo è la scoperta, forse del diretto responsabile dell'inchiesta: la moglie del giudice Ponzo, Anna Simonetti, che si è scoperta, insegnò per qualche tempo alla «Capuana» in qualità di supplente.

La seconda notizia riguarda le dimensioni della vicenda giudiziaria, che rischia di assumere una portata ancora più vasta. Oltre a Pino, infatti, il giudice Ponzo ha incriminato altri due suoi amici, già costretti ad abbandonare la scuola, e la cosa non finisce qui: sono stati acquisiti agli atti tutti i provvedimenti disciplinari della «Capuana» e, in base al criterio che chi ha subito sospensioni si è reso colpevole di interruzione di un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni (il professore in cattedra), ora un'altra ventina di ragazzi rischia di finire sul banco degli imputati. Se l'indagine venisse estesa agli anni precedenti, dicono gli insegnanti della «Capuana», gli inquisiti diventerebbero centinaia.

Al tribunale dei minorenni sottolineano la pericolosità di Pino, il suo interesse esagerato per le ispezioni corporali, i giornali tempo fa scris-

sero di lui per la visita medica ad una ragazzina. Esiste un procedimento del consiglio superiore della magistratura per trasferirlo dal tribunale dei minorenni (per il quale è stato giudicato «non idoneo») ad un tribunale normale. La nostra impressione è che l'allarme di tutti per un caso così clamoroso sia dettato dal timore che possa far emergere la realtà del funzionamento quotidiano della scuola così come del tribunale dei minori o di quell'orrendo lager che è il carcere minorile «Ferrante Aporti».

Preside ed insegnanti della «Capuana» si indignano per la scarsa discrezione usata da Ponzo, ma le decine di sospensioni che essi comminano, cosa sono, se non repressione?

Ed è normale che un giudice ritenuto inadatto ai minorenni possa tranquillamente andare ad esercitare il suo sadico senso della giustizia sugli adulti?

Cosa fare per Pino? Si può organizzare per i prossimi giorni una manifestazione al tribunale dei minori? Cosa si dice nelle scuole? Cosa ne pensano insegnanti, studenti, o genitori? Fra gli studenti delle superiori ha suscitato discussione la repressione nei confronti dei loro «fratelli minori»? Vogliamo continuare a discutere del caso di Pino, per arrivare ad iniziative di lotta e per allargare il dibattito a tutti gli aspetti della condizione giovanile. I compagni insegnanti e genitori della scuola media e i compagni studenti sono invitati a telefonare alla redazione torinese di «Lotta Continua» (835695) per cominciare a rispondere a queste domande.

La redazione torinese

a cura di M. S.

San Salvador: verso il Nicaragua?

Il BPR, dopo la dichiarazione dello stadio d'assedio, ha iniziato le operazioni di «sganciamento», alcune decine di giovani militanti hanno abbandonato ieri notte la cattedrale occupata da tre settimane, mescolandosi rapidamente alla folla presente nella piazza.

Lo stato d'assedio dichiarato ieri, dopo l'uccisione da parte del Fronte di Liberazione, del ministro dell'educazione Carlos Herrera, era nell'aria, dopo il massacro dei 14 manifestanti davanti all'ambasciata venezuelana. Durante la notte nelle strade di El Salvador circolava pochissima folla, negozi, cinema e discoteche deserte avevano chiuso, gli autobus erano fermi a seguito della serrata della locale compagnia; al mattino non si vedeva un solo poliziotto salvo quelli che custodivano gli edifici pubblici.

La dichiarazione dello stato d'assedio sospende tutti i diritti dei cittadini (già «poco» tutelati in Salvador, visto che questo paese è nell'America Centrale quello che detiene il primato per le violazioni ai diritti dell'uomo), ed era ormai l'unica carta in mano al generale Romero, per far fronte all'offensiva condotta dal BPR. Infatti era fallito il tentativo di aprire un «dialogo nazionale» con l'opposizione moderata, che rappresenta in Salvador una abbondante classe media meticciosa composta da borghesia cittadina. I partiti interpellati fra cui la Democrazia Cristiana, che è il più importante, avevano rifiutato l'incontro accusando il governo di volere a parole più democrazia, usando poi nei fatti la repressione più brutale.

La dichiarazione dello stato d'assedio non è senz'altro estranea all'incontro avuto alcuni giorni fa, fra Romero e il generale Lucas, dittatore del Guatemala, incontro in cui si era affermato che la sorte di ogni paese dell'America Centrale, riguardava direttamente tutti e in cui si erano rivolte accuse a Cuba ritenuta responsabile di quello che sta succedendo.

Queste posizioni «dure» sono state incoraggiate senz'altro dagli USA, specialmente dopo il prestito in dollari concesso a Somoza.

Si è così accentuata in Salvador la polarizzazione dello scontro fra forze armate e organizzazioni clandestine, con la possibilità che la situazione si evolva in maniera simile a quella del Nicaragua.

Processo Franceschi: arrestato un altro teste

Milano, 25 — Un altro teste è stato arrestato in aula al processo per la morte dello studente Roberto Franceschi. E' il fotografo Massimo Vitali, già interrogato e ammonito ieri. Il provvedimento è stato preso dalla corte d'assise poco prima delle 14 su richiesta del pubblico ministero, Gino Alma, che ha contestato al teste sei elementi attraverso i quali si concreterebbe il reato di falsa testimonianza.

Torino

Ieri sciopero nelle scuole

Torino, 25 — Oggi si è svolta a Torino una manifestazione degli studenti medi indetta dal coordinamento cittadino contro il nuovo regolamento degli esami di maturità. Questo provvedimento, promosso dal ministro Spadolini, ha disposto che la «seconda materia», che veniva comunicata agli studenti subito dopo la correzione degli scritti, ora venga comunicata solo il giorno prima del colloquio.

Spadolini deve aver pensato di raccogliere qualche voto con una iniziativa che ha tutto l'aspetto di «voler ridare serietà a questa scuola» nonostante l'astuta mossa di presentare questo provvedimento a dieci giorni dalla fine dell'anno scolastico, periodo in cui gli studenti sono presi alle strette dalle scadenze imposte dagli scrutini, oggi duemilacinquecento studenti sono scesi in piazza e hanno sfilato in corteo fino al provveditorato.

Li davanti si è svolta prima una assemblea e poi una delegazione di compagni si è fatta ricevere dal provveditore richiedendo per domani un incontro pubblico con Spadolini.

Milano, 25 — Alcune centinaia di studenti hanno protestato contro la circolare del ministero della P.I. La maggior parte dei partecipanti al corteo è stata di studenti degli ultimi anni. Al provveditorato

c'erano anche lavoratori precari non docenti.

Il provveditore di Milano, come al solito, ha «preso tempo».

Foggia

Il pretore mette fuori legge il picchettaggio

Foggia, 24 — L'esercizio del diritto di sciopero possa e debba trovare un limite invalicabile nel rispetto da parte degli scioperanti dei diritti altrui....

Con queste parole il pretore di Foggia, ergendosi a paladino degli interessi del padrone, ha ordinato a 22 operai dello stabilimento «SOFIM» (i cui 1200 lavoratori sono in sciopero per il rinnovo del contratto) di sospendere il picchettaggio davanti ai cancelli della fabbrica.

«Nella specie — continua il dotto interprete della legge, rilevando quali sono i diritti che gli stanno a cuore — è ravvisabile un pregiudizio irreparabile del ciclo produttivo della «Sofim» e di altri stabilimenti ad esso collegati, con la compromissione del prestigio sul mercato e con il deterioramento del rapporto con la clientela, conseguenze riconducibili al blocco delle merci».

L'ordinanza è in linea con l'offensiva contro il diritto dello sciopero portata avanti dalla magistratura negli ultimi mesi.

Il picchettaggio non è stato sospeso.



Firenze, 25 — Non avrà strascichi politici, ma solo legali la clamorosa denuncia («la DC conosce i nomi dei brigatisti») fatta da Silvano Miniati, dirigente di Democrazia Proletaria. La vicenda che molti giornali stamano hanno catalogato come «gioco elettorale», ha avuto un epilogo stamattina in città quando Miniati, prima di partire per un giro di comizi, ha rilasciato una dichiarazione all'agenzia ANSA. «Abbiamo fatto il nostro dovere — ha detto — facendo emergere con chiarezza una provocazione. Ora quereleremo la DC per calunnia grave per i danni morali e materiali che intendevano arrecarci e che in parte ci hanno comunque arrecato, anche per averci costretto a ricorrere a mezzi propagandistici estranei alla nostra tradizione pur di difendere la nostra dignità politica». Con questa dichiarazione, che dovrebbe prevedere anche una autoquerela di Miniati contro Miniati si chiude l'«affaire».

(Nella foto: Silvano Miniati).

La sede provvisoria della nostra redazione di Milano è in via Bligny 22, telefono: 8399150 (dalle 10 alle 15).



Foto di M. Pellegrini

ROMA

MILLE DELEGATI FULC, ABBANDONANO I SINDACATI AL PHANTEON E SI ACCAMPANO SOTTO PALAZZO GHIGI

Roma, 25 — Alle ore 9,30 a piazza del Popolo non sono più di un migliaio i lavoratori dei grandi gruppi chimici venuti da tutt'Italia per chiedere al governo una politica di rilancio del settore. La manifestazione era nata subito dopo l'accordo tra governo Eni e Montedison sulla fabbrica di fibre di Ottana. Contro la decisione di Andreotti di proseguire nella politica di smantellamento della Sardegna, la Fulc aveva promesso: porteremo migliaia di persone sotto palazzo Chigi.

Poi, la vicinanza delle elezioni (e magari qualche tiratino d'orecchio dalle confederazioni) aveva indotto il sindacato di categoria a più miti consigli: la manifestazione è stata limitata ai soli consigli di fabbrica (e spesso solo gli esecutivi) dei grossi gruppi. Infine è arrivato il divieto di Andreotti (tramite la questura): niente chiasse sotto il parlamento; il corteo, così, si è ridotto a partire da piazza del Popolo e a finire al Pantheon, passando per giunta non per via del Corso, ma per via del Babuino.

Già dalla partenza, dunque, specialmente da parte della delegazione sarda, qualcuno comincia a protestare: «non siamo venuti a vedere i monumenti romani, ma per fare sul serio».

Sono presenti un po' di delegazioni di tutte le fabbriche: della Snia di Villacidro (Cagliari), della Chimica e Fibre del Tirso, della Sir Euteco e della Sir di Porto Torres. Solo da parte della Rumianca di Macchiareddu, però, la delegazione è un po' più folta.

Inizia il corteo con in testa le delegazioni sarde, segue la Montedison di Castellanza, la Montefibre di Pallanza, l'Anic di Gela, la Liquichimica di Tito e molte molte altre. C'è anche una delegazione del Petrochimico di Marghera che grida in dialetto slogan contro Andreotti. Chiude il corteo una foltissima delegazione di disoc-

cupati calabresi.

Una manifestazione, all'inizio, uguale come a tante altre negli ultimi tempi: quasi inesistente la tematica sul contratto; gli slogan operai sono tutti occupati a raccontare la crisi della propria fabbrica. Molti slogan elettorali del PCI (che indubbiamente ha la maggioranza nel corteo), durezza contro la DC, ecc.

Arrivati al Pantheon, però, la musica cambia: i sardi cominciano a gridare «Palazzo Chigi e corteo», imitati subito da quasi tutti i manifestanti. Vigevani, della Fulc nazionale, salito sul palco, tenta di parlare: «compagni, non si può andare a Palazzo Chigi, e...». Viene subito zittito da fischi e urla. La delegazione di Marghera, dopo pochi minuti grida col megafono di aver deciso di abbandonare la piazza, contro le pagliacciate del sindacato che fa fare centinaia di chilometri agli operai per niente. Una grossa parte della piazza segue subito dopo la delegazione sarda che si incolonna per partire in corteo. Scattano subito i carabinieri, bloccando con i blindati le uscite della piazza che portano al parlamento. Un uomo viene caricato a forza sul cellulare. Molti operai scattano: per un momento la tensione è alta e sembra che la polizia (che ha già i manganelli in mano) stia per caricare. Poi la persona fermata viene rilasciata, sembra non c'entri nulla con la manifestazione. Molti sono i commenti duri contro i carabinieri ed Andreotti. Un po' alla volta la piazza si svuota. Passa vicino una massaia e ci spiega come arrivare a Palazzo Chigi fregando la polizia.

Sotto il parlamento, poco dopo, si concentrano centinaia di operai. Alla fine l'hanno avuta vinta. «Ma servirà a poco, dicono, alcuni. E' molto probabile che il signor Andreotti, troppo occupato a rubare, non si degni di riceverci».

Beppe

TERMOLI: SCIOPERO PROVINCIALE

Le parate elettorali servono a spopolare i cortei

Termoli, 25 — Le tre confederazioni e l'FLM avevano indetto per oggi lo sciopero provinciale con una manifestazione a Termoli. Tutto l'apparato sindacale si è mobilitato per far sì che non si ripetesse il fallimento dell'ultima manifestazione regionale, che aveva visto in piazza 250 attivisti di partito. Per dare risalto alla giornata, si sono invitati, infatti, delegazioni operaie da Torino, l'Abruzzo, la Puglia.

In realtà non tutto è andato come previsto. Nelle ultime settimane grosse iniziative c'erano state nelle fabbriche: scioperi articolati, blocco delle merci, una manifestazione degli operai FIAT, fino a Termoli (distante otto chilometri).

L'occasione dei contratti, ed il tentativo del PCI di darsi una credibilità nel periodo elettorale, aveva permesso agli ope-

rai di entrare prepotentemente in queste scadenze e di imporre forme di lotta, denunciate fino a poco tempo fa dallo stesso sindacato. Un livello di mobilitazione che ha cominciato a decrescere, quando il sindacato ha tentato di reintrodurre nelle assemblee la tematica del 6 x 6.

Questa volta, dunque, con più accortezza il sindacato aveva organizzato la presenza di delegazioni da fuori regione. Stamani alla FIAT lo sciopero è riuscito al 100 per cento, anche in coincidenza con la vertenza del gruppo FIAT. Ma l'assemblea improvvisata in fabbrica ha visto la presenza di pochissima gente, ed al corteo che è andato a Termoli, non c'erano più di 100 operai. In piazza, peggio che andar di notte: la presenza degli edili era simbolica; assenza totale delle scuo-

le. Solo presenza notevole dei lavoratori degli enti locali (portati dalla CISL) ha permesso che il corteo raggiungesse il migliaio di partecipanti. C'era anche un «caratteristico» gruppo di ragazzotti della FGCI, travestiti da disoccupati che imploravano di votare PCI per battere «il terrorismo, rosso e nero». Comizio finale a base di campagna elettorale, con tanto di «Unità» sfoderate. Che giudizio dare di questa giornata? Prima di tutto che erano assenti gli operai e la tematica contrattuale: a Termoli c'è una pendolarità fino a 100 chilometri di distanza, e nessuno è disposto a lottare per il sabato lavorativo. Infine c'è da rilevare che le parate elettorali servono solo a scoraggiare la partecipazione della gente.

Giancarlo di Larino

Assemblea nazionale FLM

A Rimini un sindacato "d'attacco,"

L'assemblea nazionale FLM che si è aperta ieri a Rimini alla presenza di circa 1.500 delegati, si è improntata in un duro attacco contro la politica del governo, oltre che contro la chiusura delle controparti.

Nella relazione introduttiva di ieri Bentivogli aveva risposto alla linea degli imprenditori rifiutando la loro concezione di riduzione d'orario, mobilità e assenteismo, aveva promesso «scioperi nelle fabbriche anche durante il periodo elettorale», ed infine lo sciopero nazionale dei metalmeccanici con una manifestazione centrale a Roma, nella seconda metà di giugno.

Oggi è stata la volta di

Marianetti, segretario confederale della CGIL, in un intervento ascoltato in silenzio da tutta l'assemblea, e salutato alla fine da un lungo applauso.

Marianetti ha detto che il movimento sindacale doveva farsi una «severa autocritica» per non essere riuscito a sfondare un disegno del governo e delle controparti di spostare a dopo elezioni la firma del contratto. Un disegno che «ha determinato una sconfitta delle forze di sinistra, con l'offensiva imprenditoriale che ha riprodotto al paese il liberismo e la libertà d'impresa».

Marianetti ha aggiunto che «bisogna smettere di indulgere in denunce trop-

po blande nei confronti del governo», che ha definito «scellerato ed irresponsabile specie per la vicenda del pubblico impiego». Ha detto che il governo «ha risposto in maniera cinica e con fini elettorali che passano i limiti dell'indecenza» non riconoscendo alle confederazioni il diritto di poter trattare per la dirigenza i militari e la polizia. Marianetti ha poi attaccato la «politica dell'ammucchiata» tra i militari di leva e la polizia in ordine pubblico decisa dal governo che «è capace di tutto pur di preservare il proprio potere». Nel pomeriggio è atteso l'intervento di Enzo Mattina.

FIAT DI TORINO

Poco interesse negli scioperi ridotti a "comizi elettorali"

Torino, 25 — Oggi i metalmeccanici della Fiat hanno fatto otto ore di sciopero. Una scadenza in parte bene accolta, malgrado molti ritengano inefficace, quella che l'FLM definisce «la spallata preelettorale» che dovrebbe servire a convincere le controparti a firmare prima del 3 giugno. Bene accolta, anche perché è stata per molti l'occasione per anticipare il week-end.

Una cosa di cui, però, i sindacati nelle ultime settimane hanno dovuto prendere atto è certo un segno di stanchezza e di sfiducia da parte operaia, determinata, soprattutto, dall'atteggiamento «tenere» della FLM, anche quando questa proponeva di indurre la lotta con scioperi articolati, che di fatto non davano certo molto fastidio. Alle meccaniche ci sono sta-

te in alcune occasioni difficoltà a reggere i picchetti durante il blocco delle merci, il cui peso è stato sostanzialmente scaricato sui delegati.

Molti operai, tra l'altro, sentono anche come lo scontro sia diventato «politico», cioè inquinato dalla campagna elettorale, ed è anche per questo che non si vede l'ora di arrivare alla chiusura. C'è stata, quest'anno, anche una certa novità nei comizi del PCI, che per poter raccogliere un po' di gente davanti ai cancelli, ha avuto bisogno di scomodare Berlinguer. Questa cosa, che nel passato non si era mai resa necessaria, ha il significato della paura del PCI a perdere consensi. Così questo ha dovuto far ricorso alla spettacolarità del suo apparato di vertice, per richiedere

all'elettorato operaio un voto che sarà usato «per fare l'opposizione e per piegare l'arrroganza padronale». Così, almeno ha detto il segretario del PCI.

Se volessimo fare un confronto con la passata scadenza elettorale, anch'essa attraversata dalle elezioni, non ci sarebbe di che consolarsi. Allora un livello di mobilitazione operaia ancora alto, preparava la strada al grande avanzamento del PCI, e molti avevano creduto nella prospettiva di un cambiamento di governo e nell'abbattimento del regime DC. Oggi questa prospettiva non solo è ben lontana dalle intenzioni dei partiti della sinistra storica, ma anche — purtroppo — dalle reali possibilità di incidenza della lotta operaia autonoma.

Carmelo per Totommo

Gli ultimi tre anni del PCI

Tre anni fa, con le elezioni del 20 giugno, il PCI si trovò votato da un italiano su tre. Non fu il sorpasso della Democrazia Cristiana, però sicuramente il più grande sconvolgimento elettorale italiano. Rivediamo brevemente le scelte « a metà del guado » di questi ultimi tre anni



Antonello Trombadori e Franco Evangelisti. Due simboli di due partiti (foto di Maurizio La Pira)

TRE ANNI DECISIVI DI UNA LUNGA STORIA

Il 21 giugno 1976 è il momento di maggior forza del partito comunista più forte di Europa. Lo stesso partito che ha governato l'Italia per 30 anni, la Democrazia Cristiana, è costretto a un mutamento di tattica. E' impossibile praticamente il centro-destra, ed è impossibile politicamente un ritorno puro e semplice al centro-sinistra. L'unica tattica praticabile per il gruppo dirigente democristiano è quella di puntare a un inserimento il più possibile graduale, lento e subalterno del PCI nell'area di governo, in modo da logorarlo e togliergli credibilità prima che possa giungere realmente ai centri effettivi del potere. E' questo disegno che il PCI deve contrastare. E' un problema di enorme importanza: il PCI è finalmente in condizione di verificare il centro della sua linea politica: la sua capacità di affrontare i problemi del governo e dello stato. Vi era un precedente, per quel che riguarda l'impegno (in

quel caso diretto) del PCI nel governo, ma la situazione nazionale e internazionale era profondamente diversa: era il periodo che va dalla Liberazione al giugno del 1947 (quando la DC cacciò le sinistre dal governo). E' in realtà impossibile fare dei paragoni fra allora e oggi, ma si possono fare alcune osservazioni parziali: nel 1976, il ricatto internazionale era indubbiamente meno pesante che nel '47, ben lontano da quello dei tempi della « guerra fredda »; nel '76, il condizionamento di quella destra clericale che aveva celebrato i suoi trionfi il 18 aprile del 1948, e poi con le scomuniche e le « madonne pellegrine », era certo molto indebolito, e aveva visto la sua sconfitta nel referendum sul divorzio; infine, un'ampia fascia di strati intermedi che nel 1948 aveva costituito un forte serbatoio elettorale democristiano, appariva fortemente incrinata.

Il periodo successivo al 20

giugno si presenta quindi come un grande banco di prova, per il Partito Comunista. Il suo obiettivo esplicito era: cambiare il paese, cambiare la DC. E' difficile sostenere non solo che si sia realizzato, ma anche che ci si sia avvicinati ad esso. Da questo punto di vista, i diversi momenti di questi tre anni vanno riletti con attenzione, cercando di avere sott'occhio il quadro generale del paese. Il fallimento della politica dell'« unità nazionale » non riguarda solo l'applicazione contingente di una linea politica, ma anche i principi che l'hanno ispirata; chiama in causa, in sostanza, quella « via italiana al socialismo », di origine togliattiana, da cui la politica attuale — sia pure con modificazioni non superficiali — deriva. Ma non vi è solo questo.

Vi è oggi una profonda preoccupazione — nel corpo militante del PCI — che le elezioni segnino un'inversione di tendenza: che esse sanzionino cioè

(Segue a pag. 8)

Una storia cominciata così...

La sera del 21 giugno, il PCI è in festa ovunque: è aumentato del 7 per cento rispetto al 1972, più di quanto fosse aumentato in 20 anni, dal 1953. « L'Unità » dei giorni successivi titola, giustamente « Nuova impetuosa avanzata del PCI ».

I problemi cominciano subito, per la nomina della presidenza della Camera e del Senato. Per la DC è difficile opporsi all'elezione di un comunista a uno dei due posti, ma ha pronta la contropartita: al Senato, presidente Fanfani. Il PCI accetta, e nelle sezioni cominciano i primi mugugni. L'Unità risolve il problema... in sede di impaginazione: il 6 luglio, la notizia dell'elezione di Ingrao a presidente della Camera è in prima pagina, titolo d'apertura a 9 colonne, fotografia, e altri tre articoli (« La vita di Pietro Ingrao », « Nel segno dell'unità » — con brani del discorso del neo-presidente e commento — ecc.). La notizia sulla presidenza del Senato è relegata su quattro colonne, in basso: ovviamente sen-

zo foto né biografie del neo-eletto.

Il primo governo

La DC va subito al sodo: il governo lo fa da sola. Per il PCI si pone un problema linguistico: spiegare che il monocolore DC è il contrario del monopolio DC. L'Unità del 30 luglio ha questo titolo di apertura: « Andreotti ha presentato a Leone il nuovo governo monocolore DC », affiancato da un editoriale di Claudio Petruccioli dal titolo: « Fine di un monopolio ». Il 12 agosto un titolo annuncia: « Prende avvio il monocolore. Finisce l'era delle preclusioni ».

E' il governo della « non sfiducia ». « Giudicheremo Andreotti in parlamento », annuncia in varie forme il PCI, quasi minacciosamente. Andreotti ripropone i soliti metodi: i sottosegretari passano da 38 a 47 (e l'« Unità » — 1. agosto — commenta: « grave decisione »), il programma fa un po' schifo (segue nelle pagine successive)

(Continua da pag. 7)

non solo la ripresa di iniziativa e di controllo sociale della DC, ma anche — per la prima volta dal 1948 — una diminuzione di voti del PCI, una inversione in senso negativo di una tendenza che dura da 30 anni. Non è poco, e non è solo un problema di « quantità ». Quell'aumento costante di voti al PCI, dal 1948 ad oggi, ha sostenuto — in qualche misura « introdotto » — in ampi settori del partito quell'ideologia diffusa del gradualismo che era stata propria delle grandi socialdemocrazie del passato: è un'ideologia basata sull'identificazione fra l'aumento graduale dell'influenza del partito e il miglioramento graduale del paese.

In nome di questa confortante certezza, che i risultati elettorali indubbiamente suffragavano, il PCI era riuscito a rimuovere altri problemi (anche quelli derivanti dal suo separarsi da certi aspetti del suo passato): ora, col prossimo confronto elettorale, rischia di trovarsi privo. E di dover quindi affrontare anche problemi rimossi. Il tutto, con una situazione interna profondamente modificata dal rapporto con la gestione del potere (dai livelli centrali a quelli periferici: dal governo agli istituti della « partecipazione », agli enti economici). E profondamente modificata anche in un altro senso: venuto meno il cemento ideologico tradizionale (quello degli anni 50, per intenderci), nel partito convivono culture diverse. Questo è un bene, ovviamente, al di là del valore di ciascuna di esse: ma vi sono però più come riflesso della società che come criterio di analisi e di riferimento autonomi. Vi sono cioè più come segnale di una inadeguatezza che come proposta: e il « centralismo democratico » — ampiamente degradato, nel corso degli anni — è ormai poco più che lo strumento di una costrizione. Culturale, prima ancora che politica. Da qui, quell'incapacità di dotarsi di criteri culturali convincenti, di chiavi interpretative adeguate: le scomuniche e la rozzezza di giudizio nei confronti dei giovani, o delle modificazioni presenti in strati sociali diversi (e con segni certo differenti) non derivano solo da una scelta politica a favore dei « sacrifici », ma anche da questa inadeguatezza di fondo. E' un'inadeguatezza che diventa gravissima sui temi connessi al terrorismo, sposandosi inoltre con uno stalinismo che ha in sé anche le brutte scorie di uno stalinismo precedente.

Di qui, la deriva su un versante che alimenta, anziché combattere, reazioni di sfiducia e di rabbia, e che porta inoltre ad esiti pericolosi (si pensi al questionario torinese sul terrorismo), e oltretutto si inserisce in un clima subito anche dal PCI.

Questi nodi erano certo presenti anche prima di questi tre anni, ma sono venuti in piena luce proprio nel momento di maggior forza del PCI, nel momento in cui — com'è stato osservato — era lecito dirgli: « hic Rhodus, hic salta ». Per questo, può essere molto utile fissare almeno alcune tappe di questo processo. E chiedere il confronto, su questi temi, ai militanti e agli elettori del partito comunista più forte d'Europa.

(continua da pag. 7)

(l'« Unità » doverosamente ne prende atto, in un corsivo dal titolo « Scadenze e silenzi », il 5 agosto). Il voto del PCI è determinante: il governo è accettato. E' uno schema che si ripeterà più volte, in questa legislatura.

La prima stangata non si scorda mai

Il governo Andreotti esordisce male: pochi giorni dopo la sua formazione è già chiaro che sta preparando grossi aumenti di prezzi e tariffe. E' chiaro a tutti, fuori che al PCI. Anzi, l'« Unità » è sinceramente indignata contro gli « estremisti » che osano affermarlo, e pubblica due corsivi roventi: il 26 agosto (« Chi ha interesse a fare dell'allarmismo? ») e il giorno successivo. Il corsivo del 27 agosto ha come titolo « Semplicismo e demagogia », e inizia così: « Alla campagna allarmistica diretta a far pensare che l'unica novità prevedibile per l'autunno sia una ondata indiscriminata di rincari e di aggravi, si uniscono puntualmente i fogli della cosiddetta ultra-sinistra: con qualche contorto tentativo di argomentazione il Manifesto, sul piano della più sbraccata demagogia Lotta Continua ».

Gli aumenti di prezzi e tariffe ci saranno, e pesantissimi. « Puntualmente », come direbbe l'« Unità ». Aumentano: la benzina, il gasolio, il metano, i fertilizzanti; le tariffe telefoniche e l'elettricità; viene tagliata la scala mobile, vengono colpite le festività. Il PCI rumoreggia, sullo sfondo. Il 9 ottobre l'« Unità » intitola: « Stretta ai consumi decisa dal governo ». Un corsivo inizia così: « Indispensabile una verifica ». Il 10 ottobre il militante comunista apre che « Il PCI chiederà cambiamenti alle misure decise dal governo »; il 12, è consapevole che « Il sindacato scenderà in campo per modificare le misure del governo ». Finisce male: il 23 ottobre l'« Unità », in modo sconsolato, afferma: « Accolte solo in parte le richieste dei sindacati per salvaguardare le fasce più popolari ». Il 20 novembre l'« Unità » informa: « Prezzi: in un anno più 20 per cento; in un mese più 3,4 per cento ».

Legge sull'aborto

Dicembre 1976: la legge sull'aborto è presentata alla Camera, e viene approvata nel gennaio '77. A giugno, la legge cade in Senato. I « partiti laici » la ripresentano immediatamente; vi saranno modifiche nelle commissioni. La legge verrà approvata nel maggio 1978.

E' una brutta legge. Per il PCI, è stata determinante la paura di andare a un referendum contro la DC: non bisogna rompere l'accordo. Di fronte a questo, il problema delle minoranze e della reale autodeterminazione della donna passano in secondo piano.

14 gennaio 1977: intellettuali all'Eliseo. Berlinguer inventa l'austerità

Il convegno è un disastro: L'« Unità » sintetizza brutalmente gli interventi dei presunti protagonisti (gli intellettuali), e pubblica quasi integralmente la relazione di Tortorella e l'intervento di Berlinguer. La prima non dice nulla, l'intervento di Berlinguer purtroppo sì. C'è intanto un arduo preambolo: il

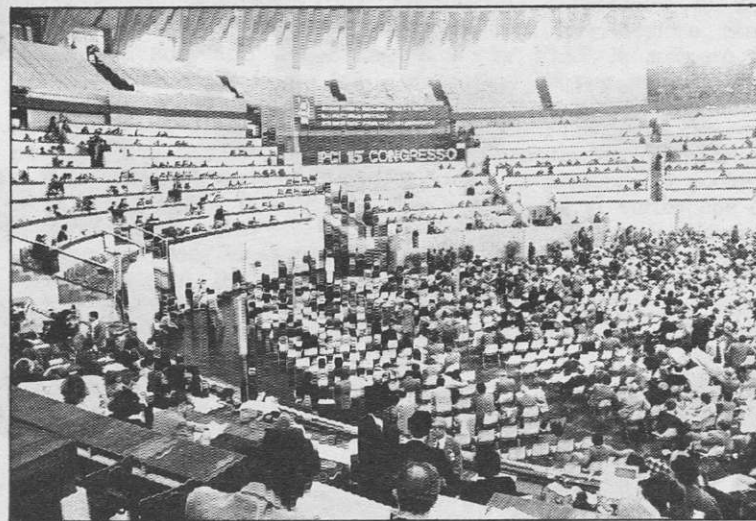
PCI « tende a realizzare la sintesi tra spontaneità e riflessione, tra immediatezza e prospettiva; dunque, tra classe operaia e intellettuali »: il capolavoro è quel « dunque », che relega gli operai al rango di irreflessivi e quotidiani spontaneisti. La continuazione, è ancora peggio: viene lanciato, per la prima volta, il concetto di « austerità »: « l'austerità è il mezzo per contrastare alle radici... un sistema che è entrato in una crisi strutturale... L'austerità comporta un nuovo quadro di valori; significa rigore, efficienza, serietà, giustizia ».

A raffreddare ulteriormente gli entusiasmi post 15 e 20 giu-

gno dei convenuti verranno le polemiche di Amendola contro Sciascia sul « coraggio », e l'assenza totale di criteri interpretativi rispetto al « movimento del '77 », che sta nascendo.

Il « magma fangoso » della « seconda società »

Sono note le tappe dell'atteggiamento del PCI verso il movimento del '77: incapacità di capire, piglio spesso « questurino », calunnie. A febbraio, l'« invasione » dell'Università di Roma, con Lama; è un tentativo che fallisce, ma l'« Unità » non ha dubbi: l'aggettivo « squadrista » riferito al movimento si spreca.



XV Congresso del PCI: alcuni vuoti sulla sinistra

Friuli: il primo banco di prova dell'accordo a sei

Il 6 maggio 1976, le prime scosse di terremoto sconvolgono il Friuli. Poco più di un mese dopo, il voto del 20 giugno fa uscire il PCI, in molte zone friulane, dalla posizione di partito fortemente minoritario, discriminato da sempre. E' un voto segnato da una forte volontà di cambiamento; il regime democristiano, che ha portato al Belice, al Vajont, deve finire. Il Friuli non deve essere un secondo Belice. Agli occhi di tutti, l'accordo a sei con cui viene fatto il governo dopo il 20 giugno ha il suo banco di prova nella capacità delle sinistre di imporre una ricostruzione reale. La gente, del resto, non sta a guardare. Dopo una prima mobilitazione di massa a luglio, la protesta popolare si sviluppa in occasione della visita di Andreotti, a fine agosto, e della commissione parlamentare, a settembre (che avviene mentre si verifica il « secondo terremoto », che provoca un esodo di massa). Durante la visita della commissione parlamentare una prima sorpresa: di fronte alla protesta della gente, i numerosi deputati DC si danno latitanti. La linea del governo è esposta dal repubblicano Oscar Mammi e da Eugenio Peggio. Deputato comunista.

Sono le avvisaglie della « unità nazionale ». A ottobre, la legge sull'emergenza — che affida poteri dittatoriali a Zamberletti, e comprende l'assurda tassazione dell'« una tantum » — è la prima legge ad avere, nel nuovo parlamento, il voto favorevole del PCI. I risultati immediati sono: le « cassette in Canada » che fanno acqua ma costano oro, l'incriminazione del segretario di Zamberletti e di altri per le tangenti.

A livello regionale, il PCI dà la priorità alla ricerca di un accordo con la DC, tentando di riprodurre in regione l'accordo nazionale. Per far questo, naturalmente, bisogna metter la sordina alla critica, e soprattutto lasciar perdere l'azione di massa. La DC risponde tenendo saldamente in mano le leve decisive del comando, e affidando al PCI incarichi privi di potere reale, ma tali da presentarlo agli occhi della gente come corresponsabile delle scelte della giunta (un comunista è presidente della commissione per la ricostruzione: non ha alcun potere, ma il nome è prestigioso). Nel luglio 1977 va in parlamento la legge sulla ricostruzione: stanziata una somma che è meno della metà di quanto servirebbe e contiene diversi meccanismi negativi. Il PCI considera la legge positiva, e lo dice in molte assemblee. A due anni da quella legge, 40.000 persone sono ancora in baracca. Il Friuli è un secondo Belice, e forse peggio. La DC, responsabile principale della miseria precedente del Friuli e di quella attuale, è riuscita a restare in sella, e ringrazia (senza contraccambiare).

Privando le sinistre di potere decisionale reale, ha messo in moto vecchi e nuovi meccanismi clientelari. Alle elezioni del maggio scorso ha mantenuto i suoi voti.

19 febbraio: « Ferma condanna in tutto il paese dell'aggressione squadristica di Roma »; 20 febbraio: « Unità e iniziativa di massa contro lo squadristismo, per rinsaldare il legame fra giovani e democrazia ». A Bologna, dopo l'assassinio di Francesco Russo, l'iniziativa del movimento è classificata rapidamente: fa parte di un « complotto ». E' una tesi sostenuta per mesi.

Merita citare due esempi dello sforzo teorico del PCI rispetto al movimento del '77. Il primo è di Enrico Berlinguer, è tratto dal discorso con cui, il 26 febbraio, espone la sua interpretazione del movimento come « diciannovesimo ». Esso, cioè ha forti analogie « con quelle manifestazioni che si ebbero negli anni 1919 e 1920, quando l'Italia in crisi cominciò a essere investita da un magma fangoso nel quale confluivano — sotto il marchio della irrazionalità — correnti e velleità contraddittorie: ribellismo, anarchismo piccolo borghese, livore anti-operario e anti-sindacale, demagogia populista e violenza eversiva contro le istituzioni ».

Negli stessi giorni, Alberto Asor Rosa elabora la teoria delle « due società »: è considerata una pensata di grande respiro. Ecco alcuni brani tratti dall'articolo che la espone per la prima volta (L'« Unità », 20 febbraio): « Compagni, studenti ed operai, che l'altro giorno, reagendo agli attacchi portati al comizio di Lama nell'ateneo romano gridavano agli assallatori "Via, via la nuova borghesia", forse si sbagliavano nello specifico, ma esprimevano sostanzialmente un'intuizione molto giusta... Fra i teorici dei bisogni della "seconda società" e certi settori del mondo politico ed economico italiano... c'è oggi una convergenza (oggettiva? soggettiva?) sulla necessità di colpire in primo luogo la presenza operaia organizzata nella società, e quindi il sindacato, ma con particolarissimo riguardo al partito comunista ».

... e poi, gli « untorelli » a Bologna

Di fronte alla convocazione del convegno di Bologna, il PCI risponde inizialmente con il fuoco di sbarramento: parla di « squadristismo libertario », di « spedizioni punitive » contro Bologna, di « insurrezioni disperate, qualunque siano, piccolo borghesi » (Lucio Lombardo Radice, ad agosto, sull'« Unità »). E' una linea che il PCI deve a poco a poco abbandonare: emerge anche qualche ammissione sugli errori commessi dal partito.

Sono ammissioni fatte a denti stretti, che non vanno oltre la superficie dei problemi, spesso contraddette da richiami al patriottismo di partito, o dal ricorso alla deformazione dei fatti e delle idee. Pochi giorni prima del convegno, il segretario generale del partito, Berlinguer, concludendo il festival nazionale dell'« Unità » a Modena, dà contributi di grande respiro teorico sul problema. « Non saranno certo questi poveri untorelli — egli afferma — che spianeranno Bologna ».

La frattura fra il partito e i giovani è al centro di un convegno che si tiene in autunno a Roma: in realtà, l'impatto di questi mesi con la « questione giovanile » mette a nudo una inadeguatezza complessiva dei criteri interpretativi, della cultura del PCI, che rimanda a nodi di fondo. E questi, non sono affrontati.

Elezioni: i primi segnali di pericolo

Aprile 1977: la prima prova elettorale, è allarmante, per il PCI. Se in qualche comune del Nord mantiene le posizioni del '76, in altri — soprattutto al Sud — vi sono dei veri e propri crolli: quasi il 13 per cento in meno a Castellamare, perdite ad Amantea (Cs), ma anche a Sabioneta (Mantova). In media, nei comuni sopra i 5.000 abitanti, la perdita sfiora il 10 per cento.

Le votazioni di due mesi dopo a giugno, confermano una tendenza a perdere voti: a Capua e a S. Giorgio Jonico. L'Unità mette in risalto i voti delle elezioni dei consigli circoscrizionali di Livorno, Como e Cremona, favorevoli al PCI.

La «285»: disoccupazione giovanile

Nel maggio 1977, la Camera approva la legge sull'occupazione giovanile. L'Unità ne dà notizia, il 20 maggio, con un commento dal titolo: «Un buon avvio».

Il 12 giugno rincarà la dose: «Sia pure parzialmente, si possono soddisfare 500.000 domande su più di un milione». Quando vengono resi pubblici i dati sulle iscrizioni — 600.000 nella prima fase — i dirigenti della FGCI sono felici: con buona pace degli estremisti e dei teorici dei «nuovi movimenti» — si dice — i giovani si sono iscritti, ergo hanno fiducia nello stato. Che sia iniziata la rivincita verso il «movimento del '77»? Viene lanciata anche l'iniziativa delle «leghe dei disoccupati», aderenti al sindacato.

Troppi entusiasmi: a Roma, dove vi sono 37.000 iscritti alle liste, bisogna attendere novembre perché trovino lavoro i... primi otto. Articoli sui giornali, ne parla la televisione (ma la prima in classifica dovrà aspettare ancora un po': è assegnata al biscottificio Gentilini, ove da anni non si assumono donne e mancano anche i servizi).

Alla fine del 1978 — con oltre un milione di iscritti — i posti reperiti sono meno di 30.000 di cui 21.000 nella pubblica amministrazione. Intanto i padroni battono il tasto della chiamata nominativa e del contratto a termine (cui Amendola dà il suo imprimatur nel dibattito del XV Congresso del PCI). Passato il '77, il sindacato ha smesso di occuparsi delle «leghe dei disoccupati» quasi ovunque, lasciandole al loro destino.

Giugno '77: un accordo programmatico

A maggio il PCI inizia a chiedere un accordo di programma. La DC risponde a lungo «picche», poi inizia a trattare. Ne esce, dopo due mesi, una bozza limitata: nulla sulla politica estera (altrimenti, dice Moro, sembrerebbe un accordo serio), molto poco anche sul resto.

Per quel che riguarda l'ordine pubblico: la DC continua a dire di no al sindacato di polizia, ma in compenso i partiti sono d'accordo nell'introdurre norme peggiorative alla legge Reale. Sulla riforma della scuola, viene seppellita la richiesta di portare l'obbligo a 16 anni. Si parla quindi di scuola fino a 15 anni, affossando fra l'altro ogni ipotesi di riforma del biennio delle superiori. Il PCI e il sindacato, sempre geniali in faccende linguistiche, cominciano a parlare di «monoennio».

A luglio, la mozione comune sul programma è presentata in parlamento: prendono la parola i segretari dei maggiori partiti, grande solennità. Intanto, la «banda del buco» democristiana è al lavoro: i senatori DC, negli stessi giorni, modificano in modo pesantemente negativo l'accordo sull'«equo canone», assieme a PRI, PSDI e MSI.

E' l'inizio di una logorante trattativa, che modifica la legge nel senso voluto dalle destre. Questa tattica dei colpi di mano che modificano accordi già presi, o addirittura leggi già approvate in uno dei due rami del parlamento, sarà messo in atto dai democristiani in altre occasioni (ad esempio, sulla legge dei patti agrari), portando anche all'insabbiamento di misure legislative.

Un morticino: il «Progetto a medio termine»

Luglio 1977: forse il partito comincia a sentire il logoramento, la camicia troppo stretta dell'accordo fra partiti. Ne esce il «Progetto a medio termine»: dovrebbe esprimere gli orientamenti del PCI per i prossimi 3-5 anni. Neanche due anni dopo, le tesi del XV congresso ne reciteranno il necrologio: in tre righe (tesi n. 53). Il «progetto» è doppiamente contraddittorio: è a priori privo di efficacia, perché è iscritto in una politica che si basa sulla ricerca prioritaria di un accordo con la DC; è subalterno, perché non esce dall'orizzonte culturale che vuole criticare.

L'obiettivo è il «risanamento» della società (il termine meriterebbe un'analisi linguistica). Esso va perseguito in un'unità non conflittuale dei soggetti sociali (i «vari strati e ceti»): alla classe operaia, un ceto fra gli altri, si deve «un concreto riconoscimento nella determinazione di una nuova politica di sviluppo programmato». I nemici principali sono: il parassitismo, lo spreco, le «distorsioni» economiche. In questo quadro, al sindacato si chiede di «raccordare alle garanzie che si potranno ottenere sul piano della programmazione le rivendicazioni sul piano salariale». Le proposte sono quanto di più generico si possa immaginare. Il vecchio Lombardi borbottierà, grosso modo: sono d'accordo, certo, ma solo perché non si può essere in disaccordo su cose così vaghe.

Desta pochi fremiti ideali, questo «progetto». E rimarrà nella storia come il titolo di un volumetto degli Editori Riuniti.

Il caso Kappler - Lattanzio - Capozzella

Ferragosto 1977: Kappler se ne scappa tranquillamente. In una valigia, dicono. La vigilanza era stata attenuata. Il 17 agosto la segreteria del PCI chiede che «tutti i colpevoli siano esemplarmente puniti». Solo i repubblicani — fra i partiti che sostengono il governo — chiedono in questi giorni le dimissioni di Vito Lattanzio. Vengono arrestati due carabinieri, e poi il capitano Capozzella. Lattanzio si presenta alla Camera, e fa una relazione penosa: a settembre, anche PCI e PSI chiedono le sue dimissioni. Il 15 settembre l'Unità titola: «Un rifiuto di Lattanzio a dimettersi aprirebbe un conflitto col Parlamento». Andreotti beffa tutti: Lattanzio è semplicemente spostato di ministero. Anzi, ne ha addirittura due: quello dei Trasporti e quel-



Giorgio Napolitano: forse si è perso durante il guado. (foto di Maurizio La Pira)

lo della Marina mercantile. E' un'umiliazione profonda, per le sinistre e per il «nuovo modo di governare». E le sinistre subiscono.

Lama, sacrifici e mucchi di cenere

Gennaio-febbraio 1978: Lama, in preparazione dell'assemblea

dell'EUR, mette i piedi nel piatto con un'intervista a «Repubblica». Le «disponibilità» del sindacato per quel che riguarda le concessioni da fare ai padroni sono esposte in modo crudo: «il sindacato propone ai lavoratori sacrifici non marginali, ma sostanziali»; «il problema (dell'economia) si risolve solo con la ripresa dello sviluppo, del-

l'accumulazione del capitale... questa è la nostra linea»; «non possiamo obbligare le aziende a trattenerne alle loro dipendenze un numero di lavoratori che esorbita le loro possibilità produttive».

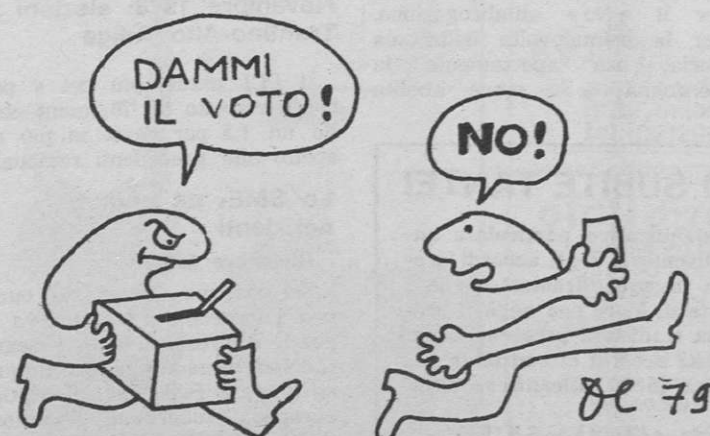
Scalfari e La Malfa sono entusiasti, la Confindustria anche; «Il Sole-24 Ore» scrive: «in un paese nel quale d'abitudine la demagogia fa premio sulla logica della realtà e della coerenza, l'intervista di Lama costituisce un atto di coraggio intellettuale». Il democristiano Bassetti va anche oltre: se l'intervento di Lama è fatto a nome del sindacato, egli dice, si tratta di «una svolta di importanza storica: il sindacato viene profondamente inserito nella logica del capitalismo occidentale». Fra i dirigenti sindacali, protestano fra gli altri: Galli, Bentivogli, Benvenuto, Mattina, ecc. L'assemblea dell'EUR si svolge senza troppi intoppi, anche se in varie zone alcune iniziative della sinistra operaia mostrano una disponibilità reale all'opposizione. A marzo, alla VII conferenza operaia del PCI, a Napoli, il quadro comunista è chiamato a difendere compattamente la «linea Lama». Essa prevede, fra l'altro, l'attacco ai contenuti dell'autunno caldo: Lama li chiamerà elegantemente, «mucchi di cenere».



I voti del PCI alle elezioni politiche

1953:	22,6%	1968:	26,9
1958:	22,7	1972:	27,1
1963:	25,3	1976:	34,4

1979:?



Crisi di governo e «nuovo» governo

Gennaio-marzo 1978: il 2 dicembre 1977, la manifestazione dei metalmeccanici aveva messo in luce l'esistenza di una forte tensione anti-governativa, che rischia di coinvolgere lo stesso PCI. E' uno dei tanti segnali che spingono il PCI, già a dicembre, a premere per modificare una situazione sempre più pesante. E' la crisi di governo, che inizia ufficialmente a gennaio. Le trattative per il nuovo governo durano circa due mesi.

Si trova un accordo per cercare di evitare il referendum sulla «Reale». Oltre che su questo, l'accordo è su poche cose: viene accettato il diktat DC che esclude i sindacati confederali dalla polizia. Eppure, il PCI è quasi soddisfatto: dalla «non sfiducia» si passerà a una «maggioranza programmatica parlamentare» (ancora una volta, la politica si trasforma in linguistica). In altri termini: un atto di discriminazione in meno, la speranza di un grammo di potere decisionale in più. Il



1978: il discorso di Berlinguer al Festival nazionale dell'«Unità», secondo «Il Male».

tutto, pagato molto caro.

I primi entusiasmi sono di breve durata: Andreotti presenta un vergognoso elenco di ministri, non c'è neppure la preannunciata novità dei «tecnici». Il 15 marzo l'Unità registra un forte malumore interno al partito: «Critiche giustificate», è il titolo dell'editoriale. Si mormora che il PCI abbia addirittura qualche ripensamento su come votare in Parlamento. Il giorno dopo, quando il governo va alle Camere, è il giorno del rapimento Moro. Il governo è approvato d'urgenza.

Rapimento Moro: lo statalismo esasperato del PCI

Nel corso del rapimento Moro il PCI è in prima fila nel sostenere la «linea della fermezza». E' uno statalismo arido, quello che viene propugnato. Una ragion di stato che ha abolito gli uomini. E i problemi. La polemica con chi pone il problema della trattativa è condotta senza il minimo sforzo di utilizzare la ragione. L'appello per la vita di Moro è firmato anche da due dirigenti comunisti: l'ufficio stampa del PCI, in un comunicato, afferma che hanno firmato «a titolo individuale, e senza che il partito ne fosse stato informato». Lucio Lombardo Radice, uno dei due dirigenti comunisti, sullo stesso numero dell'Unità smentisce di aver voluto firmare per la trattativa, in questo modo: «I martiri cristiani rifiutavano di salvare la loro vita bruciando incenso agli imperatori; i cittadini della libera repubblica italiana... non possono riconoscere dignità e parità di interlocutore ai nemici dichiarati delle loro istituzioni democratiche».

Il 22 aprile, l'Unità rincara la dose. L'editoriale «Il partito delle trattative» spiega che di esso fanno parte: Lotta Continua («sono finti umanitari. Hanno applaudito ad ogni delitto delle BR»); qualcuno che «obbedisce a calcoli politici di parte» (il PSI); i familiari di Moro.

Il 4 maggio, un editoriale dal titolo «I Santuari» afferma che

dietro l'iniziativa delle trattative sono in moto «forze strane e diverse: da sacche di anticomunismo e di sovversionismo» di sinistra «a vecchi centri di potere (nel campo finanziario e negli apparati statali) che furono dominanti fino a qualche anno fa, che sentono il pericolo di scomparire e che tuttavia conservano un potere di ricatto». E' l'ultimo saggio di una posizione politica che era iniziata negando prima che le lettere fossero di Moro, negando poi che fossero «moralmente» sue.

Le elezioni di maggio

Si vota poco dopo il ritrovamento del corpo di Moro. La DC avanza fortemente. Nei comuni oltre i 5.000 (più di 2 milioni di elettori) il PCI passa dal 35,6 del 1976 al 26,5 (mantenendo solo uno 0,7 in più rispetto al 1972). Il 18 maggio, l'«Unità» si interroga sulle cause. Intitola: «Una politica troppo concessiva?». La risposta cerca di essere rassicurante: «il risultato di una elezione amministrativa parziale non è tutto».

Il PCI e i referendum (e Leone)

Il PCI è ostile ai referendum: in generale e in particolare. Propone una legge per portare a 1 milione le firme necessarie per convocarli. Saluta con entusiasmo la decimazione dei referendum operata dalla Corte Costituzionale. Sulla «Reale», è in imbarazzo: in parlamento, aveva votato contro, sia pure di malavoglia, e ora rischia di dover votare con gli estremisti, contro la DC. Risolve il problema inventando una «revisione» della Reale che non muta la sostanza. La «revisione» non riesce a passare, in Parlamento: a questo punto, il PCI afferma che chi vuole cambiare la Reale deve... votare per mantenerla, e si scatena nella campagna per il «No» all'abrogazione. Per la prima volta nella sua storia, usa apertamente la menzogna: «Se viene abolita

la Reale — dice un manifesto — verranno liberati i fascisti del Circeo». Anche i commenti dopo il voto sono lividi. Reichlin scrive, il 13 giugno: «a Reggio Calabria, nei quartieri dominati dalla mafia, il «si» ha stravinto, a Bologna supera di poco il 10 per cento» (per uno studioso del Meridione come Reichlin, non c'è male), il PCI nella campagna elettorale, si era impegnato non solo a varare la «Reale bis», ma anche a modificare le leggi esistenti sui temi esclusi da referendum. A un anno da allora, non è stata approvata neanche la «Reale bis».

In compenso, la botta dei referendum spinge il PCI a un minimo di moralizzazione: e così si unisce, con grande ritardo, alla richiesta di dimissioni di Leone. I voti dei referendum dimostrano la falsità dell'affermazione del PCI secondo cui «le masse si sono fatte stato». E' vero il contrario.

Giugno '78: elezioni nel Friuli Venezia-Giulia e in Val d'Aosta

Un altro arretramento del PCI: nel Friuli-Venezia Giulia perde il 6 per cento rispetto al '76, conservando meno dell'1 per cento in più rispetto al '73. In Val d'Aosta ritorna ai risultati del '73.

Il discorso di Berlinguer a Genova

Settembre 1978: il logoramento del rapporto fra il partito e gli strati sociali che ne avevano sancito la forza, il 20 giugno, è ormai evidente, e anche il rapporto con il quadro attivo, con l'ossatura centrale del partito, è deteriorato. In più agli sgarbi democristiani si aggiunge l'attivismo di Craxi: il suo «Vangelo» è dell'agosto. In questa situazione, il discorso di Berlinguer al festival nazionale dell'Unità è rivolto soprattutto al quadro attivo, al suo patriottismo di partito. I toni verso gli «alleati» sono duri: ricompare l'attacco alla DC («non abbiamo dimenticato il democristiano Scelba»), viene fortemente marcata la differenza dalla storia dei partiti socialisti («la logica della socialdemocrazia è tutta interna al capitalismo»). La stessa tematica degli strati sociali emarginati, è cavalcata con vigore. Nel discorso. Che di vera svolta non si tratti verrà dimostrato dalle scelte del partito durante la prima grande lotta dell'autunno: quella degli ospedalieri. E' però l'ammissione implicita che una linea è ormai logorata, e comincia ad emergere una preoccupata consapevolezza: la linea dell'«unità nazionale» non ha «pagato» e non c'è alcuna speranza che cominci a pagare.

Novembre 1978: elezioni in Trentino-Alto Adige

Il PCI perde più del 4 per cento rispetto al '76, mantenendo un 1,5 per cento in più rispetto alle precedenti regionali.

Lo SME: un pugno nei denti

Dicembre 1978.

Sul sistema monetario europeo, l'accordo fra i partiti va in pezzi. Andreotti mette a segno il colpo di mano più duro di questi anni: a Bruxelles, al vertice europeo, subordina l'adesione dell'Italia allo SME a una verifica interna. Pochi giorni dopo,



aderisce. In Parlamento, nasce una nuova maggioranza, mentre il PCI vota contro e il PSI si astiene.

La crisi di governo

Gennaio 1979: dopo una riunione della direzione, Berlinguer apre ufficialmente la crisi alla riunione dei partiti dell'accordo di governo. Elenca le inadempienze della DC: patti agrari, polizia, riforma universitaria, Reale-bis, Rai-TV, editoria, pensioni. Ce n'è abbastanza per sancire il fallimento di una politica. Quella dell'«unità nazionale».

Il XV Congresso: un congresso mancato

La decisione di uscire dal governo, la ripresa di un clima di «opposizione» serve a stemperare in qualche modo critiche interne che altrimenti sarebbero state più dure. L'imminenza delle elezioni anticipate fa il resto. Eppure, i nodi da sciogliere erano molti: per la prima volta, dopo il 1947, il PCI ha partecipato — sia pure in forma indiretta — al governo del paese. I due obiettivi principali della politica seguita non sono stati raggiunti: non sono state compiute grandi riforme, non è stata modificata la DC. In compenso è cambiato il PCI. In peggio. Il clima del 15 e del 20 giugno non c'è più. Di tutto questo, al

congresso si discute molto poco e spesso con delle formule («bisogna essere più partito di lotta e meno partito di governo», eccetera). Il rinnovo degli incarichi dirigenti è di fatto congelato fino alle elezioni. Il dibattito anche. Ma dopo?

Il questionario contro il terrorismo

Il tema del terrorismo percuote in forme diverse tutto il congresso del PCI. Al Congresso della federazione romana Amendola solleva un grosso problema dicendo ai delegati: «A voi viene il mal di pancia se vi chiedo di fare come Guido Rossa. Non è una questione di paura, è una questione politica: non considerate i brigatisti rossi dei nemici, non li considerate come i brigatisti neri». E', come si vede, questo punto di vista, il questionario «Contro il terrorismo» voluto a Torino soprattutto dal PCI, rivela il suo carattere mistificatorio, di falsa risposta. E' anche qualcosa di più, di molto di più: è un pericoloso intervento che di fatto tende a mutare il clima, ad accrescere il sospetto: lad enuncia anonima diventa il centro di una possibile modificazione nei rapporti fra la gente che può portare molto lontano. Le masse non si sono fatte stato, i dirigenti torinesi del PCI sì. Anche troppo. 3 giugno: si vota.

NE HANNO PROPRIO SUBITE TANTE!

«Alessandro Natta rivela un significativo particolare ancora inedito. Quando nel 1977 si discuteva degli accordi programmatici, Berlinguer chiese che fossero affrontati anche i problemi internazionali... La risposta di Moro non negò il processo di avvicinamento in atto, ma tradì una preoccupazione politica rivelatrice: «Ma se in questi accordi ci mettiamo anche la politica estera, allora è una piena alleanza», disse Moro, e questa parte fu esclusa».

(da «l'Unità», 7.5.1979)

Inserto a cura di Guido Crainz

annunci

Elezioni

CASERTA 7-4-79. Blitz elettorale o tentativo di decimazione? Domenica 27-5-79 ore 9.30 Cinema Comunale assemblea su «trasformazione dello Stato e criminalizzazione» idetta da Lotta Continua. Centro di iniziative marxiste. Autonomia operaia per il comunismo. Interverrà un avvocato del collegio nazionale di difesa dei compagni arrestati il 7-4. Per informazioni telefonare al 0823-443890.

INIZIATIVE NSU di sabato 26
NAPOLI ore 11 al Maschio Angioino comizio con Urbino, Cortese e Vasquez.
POZZUOLI (NA) ore 21 comizio con Miniatì.

MILANO zona Bicocca ore 18 comizio con Pollice.
RHO (MI) alle ore 21.30, Piazza San Vittore con Corrado Delle Donne.

OLGIATE OLONA (MI) ore 15 convegno sull'industria chimica con comizio di Ieso.

TREZZO (MI) ore 18 comizio con Miniatì.

CODOGNO (MI) ore 18 comizio con Bobbio.

BARLETTA (MI) ore 15 comizio con Goria.

PONTE DECIMO (GE) ore 19 piazza Ponte Decimo comizio NSU.

MESTRE (VE) ore 9.30 alla sala teatro del sindacato assemblea operaia con Gianni Pollani e Franco Calamida.

CAGLIARI sabato 26 e domenica 27 alla Sala della Fiera Camionaria, convegno internazionale per la campagna europea contro la Nato, per i diritti democratici dei militari organizzata da DP e Nuova Sinistra Sarda.

TORINO Domenica 27 maggio festa popolare di NSU in piazza Bianca (Mercato Mirafiori nord di fronte Redentore) dalle 15 alle 19. musica animazione, bibite.

FIRENZE ore 16 piazza S. Maria Novella iniziativa elettorale dell'Unione Inquilini.

VAIANO (FI) ore 18.30 comizio con Stella.

TREVIGLIO (BG) ore 18 comizio con Edo Ronchi.

TORINO dalle 16 alle 17.30 in piazza Tartini al Regio Parco spettacolo e comizio con Bruno Canu.

GRUGLIASCO (TO) ore 10 piazza Matteotti comizio con Pietro Marrenaro.

SETTIMO (TO) dalle 15 in poi Festa di NSU in piazza della Libertà.

ASTI ore 18 comizio con Capanna.

ALESSANDRIA ore 21 comizio con Capanna.

PADOVA lunedì 28 ore 21 Sala Gran Guardia dibattito su: «Stato, democrazia autoritaria, terrorismo» con Carlo Di Carlo, del Movimento sotterraneo democratico. Lener, Stefano delle Case, della commissione carceri di Lotta Continua di Torino.

CARMIN (PD) sabato 26, domenica 27, lunedì 28 festa di NSU in via Vigonovese davanti a Villa Berta.

MILANO città
ROMA sabato ore 9.30 NSU organizza una mostra sulla casa con volantaggio e giornale parlato al mercato di via Corvisieri, quartiere nomentano.

ORE 9.30 alla facoltà di scienze politiche assemblea sindacale con Lettieri, Vianello, Serafino, Molinari.

ORE 10 al liceo Cremona dibattito sul nucleare. Interviene Negri.

ORE 11 piazza Minniti (Isola) Guido Pollice.

ORE 11.30 a Radio Milano libera intervista Facchi.

ORE 17.30 a piazza Luigi (P.ta Romana) Ferraresi.

ORE 18 via Ponale Guido Pollice.

ORE 20.30 Via Gobetti (Gallesate) Guido Pollice.

PROVINCIA di Milano:
CORMANO ore 10. Biblioteca assemblea con S. Barzaghi.

MENAGGIO ore 11 parla Goria.

PORLEZZA ore 15 parla Goria.

SOMERIO ore 21 parla Goria.

SEREGNO ore 18 piazza del Comune, parla Corrado delle Donne.

CASSANO ore 20.30 parla Molinari.

BUSNAGO ore 21.30 parla Molinari.

MILANO: Cinema Cristallo (via Castelbarco) assemblea dibattito sul tema: la classe operaia per cambiare la società, lo stato, intervengono Vittorio Foa.

MILANO: Sabato 26 maggio alle ore 15.30 da piazza Tiziana partirà una manifestazione antinucleare indetta da DP, NSU del Giambranza, il comitato provinciali antinucleare della Brianza organizza per domenica 27 maggio una pedalata antinucleare con arrivo nei prati di Agliate. Partecipano alle ore 9 dalle piazze principali di Lissone, Novara Milanese, Bovisio, Desio Seregno e Carate.

MERCATINI

TORINO. Per chi ha il problema di arredare, con il minimo necessario, e solo qualche biglietto da mille, l'ideale è farsi un giro il sabato mattina o pomeriggio al Mercato del balon. Sempre da quelle parti, superando il Cottolengo, il New Balon, via Ciro 2, aperto tutta la settimana per compravendita di mobili.

«NUOVA INIZIATIVA». Ogni domenica, in piazza Cavour, mercato di artigianato e varie, musica e libri. Organizzato dai Giardini dell'Invenzione.

GENOVA. «Mercatino delle pulci», al centro della città vecchia, vendono di tutto, ma i prezzi sono alti, perché ormai sputtanato; Negoziotti per marittimi, in sottoripatia in via Gramsci. Poi negozi in via del Campo, via della Maddalena, e la zona di S. Luca. In fondo a via Gramsci, verso Principe, c'è il: Negozietto del Barba, contrassegnato da una tenda con la sigla «tecnibub» dove si può trovare davvero di tutto: vestiario, tutto per il campeggio, zaini e così via il tutto a prezzi molto onesti.

VERONA. Ci sono un casino di fabbriche di jeans ed altro alla periferia della città, con spaccio aperto venerdì pomeriggio e sabato mattina.

MESTRE. Mercato di piazza Barche, aperto tutte le mattine tranne la domenica. Al mercoledì e venerdì mattina in via Fapanni c'è un mercato ambulante di tutto, a prezzi inferiori rispetto ai negozi e agli altri mercati.

TUTTO per l'operaio via Olivetti 1, vi si trova roba militare, per operai, per bambini, roba sportiva, sacchi a pelo, coperte tascapane e così via.

PORDENONE. Mercatino delle pulci di viale Marconi ci trovate tutto anche gli incensi e cosine varie.

GORIZIA. In via Boccaccio due giovedì al mese ci sono le bancarelle degli ambulanti per i vestiti. Davanti al mercato la mattina, ci sono le donne iugoslave che vendono carne, funghi, fiori e grappa di quella buona. In via Rastello, per chi vuole vestiti c'è l'imbarazzo della scelta nei tanti negozi della via.

BOLOGNA. Via del Pratello 8: coperte, pantaloni, gilet. Via Laureti: pantaloni e gonne a meno di mille lire. Ancora maglioni e camicie a 500 lire a via della Barca. Piazzola mercato piazza 8 Agosto venerdì e sabato c'è di tutto. Via Massarenti 20 c'è un negozio di cereali e graniglie, col gestore si possono fare quattro chiacchiere istruttive sull'uso dei cereali. In via Val D'Aposa 7: graniglie e cesti di vimini.

BRINDISI. Al Mercato di viale Sicilia si trova tutto a poco prezzo, ogni giovedì esclusi i festivi, dal centro i bus 40 o la Bottega di Alice via Tarantini 20: artigianato e abiti freak.

PALERMO. Via casa Professa: camicette pakistane, fazzoletti provenzali, cappelli di paglia, abbigliamento usato; aperto tutti i giorni tranne la domenica. American stracci, angelo La Lumia e via Ricassoli: giacconi, jeans e usato a buon prezzo. Il Papireto, dietro la cattedrale, è un mercato delle pulci dove si comprano soprattutto mobili usati.

CATANIA. Alla fiera, mirabile istituzione popolare si può trovare di tutto a un buon prezzo: zaini militari, sacchi a pelo, tende, camicie, magliette nuove, oltre a parecchia roba usata a prezzi minimi. Non mancano alla fiera articoli per la casa, botteghe di artigiani e via dicendo.

PISA pref. 050

VENDO una Simca 1000, 85 mila km. perfettamente funzionante prezzo buono telefonare allo (050) 570726.

VENDO autoradio elettronica nuovissima ultrapiatta a lire 20.000 Tel. (050) 44378, chiedere di Piero.



Gli annunci di questa rubrica devono arrivare entro giovedì

Scrivere a Lotta Continua
 Via dei Magazzini Generali
 32-A, o telefonare allo (06) 576341.

VENDO gommone Miragel lungo 3 metri, 3 posti completo di accessori con attacco per il motore. Telefonare a Radio Centofiori chiedere di Guelfo (domenica mattina dalle 10 in poi).

VENDO macchina fotografica Leica del 1936 da collezione con accessori, filtri, esposimetro due obiettivi da 35 e 50 a lire 370.000 Telefono (050) 570400.

VENDO sei paia di pantaloni due di jens, due di velluto e quattro usati e due di tela bianchi estivi nuovi, prezzi da trattare. Chiedere di Luca allo (050) 28127 a Radio Centofiori.

VENDO piastra di registrazione Pioneer perfetta a lire 100 mila trattabili telefonare a Radio Centofiori e chiedere di Stefano il selvaggio.

TORRE DEL GRECO (081)
REGALO cinque gattini soriani. Sono veramente bellissimi. Chi è interessato può telefonare a Luigi allo (081) 8811343, ore pasti.

TORINO pref. 011

REGALO cucciolo nero incrocio taglia piccola 50 giorni di vita telefonare a Beppe (011) 385813 fino alle 17.

CERCO passaggio per Roma nei giorni 1-4 giugno telefonare a Barbara (011) 69293.8

CERCO Vespa o motorino occasione per andare a lavorare telefonare a Gabriella (011) 8002593 ore pasti.

FRANCA presta un corredo per bambino di un anno e inoltre regala carrozzina, box, girello telefonare (011) 898093 ore pasti.

CERCASI tandem in qualsiasi

si condizione Tel. (011) 837602 chiedere di Rosita o Bruno.

CORSI di tessitura su telai a tensione a un liccio e 4 licci, si organizzano presso il laboratorio negozio «Il bagatto tessitore» via Verdi 53 Tel. 876586.

VENDO chitarra classica concerto Kuniaro K 70 (560.000 di listino) a lire 350.000 un mese di vita, custodia a parte 25.000 telefonare a Gino (011) 511320.

FACCIAMO piccoli trasporti con camion 238 telefonare a Barbara (011) 729973.

AFFITTASI mansarda con bagno zona Mirafiori a lire 60.000 mensili libera però fino ad agosto Tel. (011) 6407703 Stefania ore pasti.

VENDO registrazioni del concerto di Frank Zappa svoltosi a Zurigo. Telefonare a Marco (011) 797108.

VENDO Guzzi 500 militare in buone condizioni fisiche e meccaniche telefonare allo (011) 4470915 ore pasti.

CERCO testi di primo magistrato in prestito telefonare allo (011) 579444 ore ufficio.

ESEGUO installazioni di antenne TV per impianti singoli o centralizzati telefonare a Leonardo (011) 7806008 ore pasti.

FIRENZE pref. 055

PER ANNA di Roma che cerca un appartamento a Firenze ad agosto telefona a Vincenzo (055) 446730 ore pasti.

VENDO litografie, acqueforti e acque tinte di autori telefonare dalle 20 alle 20.30 allo (055) 366608 e chiedere di Giuseppe.



estate
 ➔ '79
con noi in
IRLANDA
 21 gg., volo a/r
 partenza 27 lug
 quota L. 260.000

U.S.A.
 21 gg., volo a/r,
 pernottamenti,
 pass 15days a
 km. illimitato,
 partenza 28 lug
 quota L. 695.000

SAMARCANDA
 15 gg., voli e pensione completa
 partenza 1 ago
 quota L. 650.000

ALBANIA
 13gg., tutto compreso L. 330.000
 partenza 1 agosto

CUBA LIBRO
 17gg., tutto compr.
 partenza 30 luglio
 quota L. 800.000

CUBA
 17gg., tutto compr.
 partenza 3 agosto
 quota L. 750.000

FINLANDIA
 8 gg. d'architettura
 partenza 3 agosto
 quota L. 390.000

clap
 piazza I. da Vinci
 n° 32, milano
 tel. (02) 296815

oppure rivolgersi presso

ciclinprop
 corso vittorio em.
 39 Roma
 tel. (06) 6795072

culc
 via verona 44
 Catania
 tel. (095) 441187

INIZIATIVE DEL PARTITO RADICALE DA SABATO 26
ROMA. Ministero delle Finanze (EUR) volantaggio di De Cataldo.

ANZIO ore 17.30 comizio di De Cataldo e Teodori.

TORINO a piazza San Carlo comizio con Pannella, Aglietta, Pinto, Cicciomesere, Roccella.

ALPIGNANO (TO) ore 17 piazza dei Caduti comizio con Aglietta e Cicciomesere.

TORINO. Porta I della Fiat alle 13.30 comizio di Pinto

IVREA ore 16 piazza Ottolietti comizio con Aglietta e Pinto.

Antinucleare

ROMA. I compagni del coordinamento per una scienza di classe invitano tutti coloro che sono interessati a sviluppare informazioni e iniziative sul nucleare sul problema dell'ambiente e della crocivita a mettersi in contatto con loro attraverso: L'albero del pane, via dei Banchi Vecchi 39 - 00186 Roma tel. 6565016.

PISTOIA. I comitati antinucleari del circondario di Prato (Firenze e di Pistoia) invitano i comitati e i compagni interessati a iniziative contro la centrale del Brasmonte ad una riunione che si terrà a Pistoia domenica 27 maggio ore 16 nei locali della sede provvisoria in Piazza Civini 5 (di fronte al Teatro Comunale). E' importante la presenza di almeno un compagno di Castiglion del Popolo. Per informazioni tel. al n. 0573 - 26605 (chiedere di Riccardo).

MILANO: domenica 27 maggio - Il centro sociale Leoncavallo e Gli Amici della terra organizzano la prima Camminata verso il Sole. marcia non competitiva di 12 km. La quota di iscrizione è di lire 2.000. Qualsiasi siano le condizioni del tempo la partenza sarà data alle ore 9.30 in Via Leoncavallo 22. Le iscrizioni si ricevono presso il Centro sociale Leoncavallo, via Leoncavallo 22, libreria Cento Fiori Piazza D'Arco 5; Libreria Calusa corso di Porta Ticinese 40; Libreria Utopia via Moscova angolo La Foppa; Libreria La Ringhiera, via Padova 70. Durante il percorso è assicurato un posto di ristoro, l'assistenza medica con una ambulanza e un ambulatorio medico. Sempre nell'ambito della manifestazione alle ore 15 «Festa dei bambini» con due spettacoli di burattini presentati dal «Tucma Teatro». L'entrata è gratuita; la sera alle ore 21.15 verrà proiettato il filmato «Condannati al successo».

RADIO ROSSO CORALLO (103.700 Mhz) di Torre del Greco, ogni martedì dalle 16 alle 17 va in onda L'erba voglio, programma di controinformazione ecologica e antinucleare.

Pubblicazioni alternative

FUOCO ha preparato buste contenenti i seguenti numeri arretrati ancora disponibili: 1, 2, 4, 5, 9, 10, 12, 14, 15, 17 e due numeri unici. Inoltre nelle buste ci sono anche copie di «Casale Contro» e-o «Manifesti» vari. Per avere il tutto a casa fatta pervenire L. 1.000 in carta moneta a Periodico Fuoco via Morello 14 - 15033 Casale Monferrato (AL)

Avvisi ai compagni

SETTORE CONCIARIO. I compagni che lavorano nel settore conciaro cercano collegamenti con situazioni nella zona di Pisa e Avellino per costruire un coordinamento di opposizione operaia e stampare un giornale di settore. Scrivere a Lucio Puvoletti via del Molise 2-5 tel. 0444-670825 Arzignano (Vicenza).

CHIEDIAMO ai compagni della «Cooperativa La Montagna», che ci hanno spedito il pezzo «I conquistatori dell'inutile», storia dell'alpinismo, di mettersi al più presto in contatto con la redazione, chiedere di Valeria.

Ospedaliери
COORDINAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI Domenica 27 maggio ore 9 a Clinica Medica Careggi Firenze. Odg: contratto e proposta di piattaforma. Per informazioni e per accordi per eventuali posti letto telefonare venerdì dalle 15 alle 18 al Comitato di Lotta al 055-2774253.

lettere

MARIO ISABELLA
UN MIO AMICO

Mario è un mio amico, siamo diventati amici, molto, in carcere, prima ci conoscevo poco. Io ho fatto quella che si chiama politica per anni, quando hanno ucciso Francesco non ci credevo già più molto. Tendo a chiarire che a marzo tutto quello che ho fatto l'ho fatto per Francesco e per nessuna altra cosa; mi hanno sempre fatto schifo quelli che dicevano che il marzo di Bologna era una esplosione proletaria generale e che la morte di Francesco è stata solo la scintilla. Hanno venduto libri, ora ne vendono meno ma continuano a scriverli e mi continuano a fare schifo.

Anche Mario è venuto in piazza solo perché avevano ucciso Francesco, ha fatto quello che hanno fatto tutti ma non aveva fatto politica da anni. E' chiaro che non ha svaligiato l'armeria; dal poliziotto della politica al giornalista del Resto del Carlino ne sono convinti, ma lui lo condannano a cinque anni.

Lui non ha svaligiato l'armeria ma ha una serie di capi di imputazione, d'altro tipo di quelli che di solito si risolvono con dei bravi avvocati o con qualche mese di galera ma che se si mischiano alla « politica » producono d'incanto la condanna a morte o sulla strada o nella cella.

Lui abita in via Ortolani che sta come Pilastrò e Ponticella a Bologna, o come Primavalle o IV Miglio a Roma o come via Artom o la Falchiera a Torino.

Poi è uno che non si fa mettere i piedi in gola, non sopporta di essere trattato come una bestia e fuma hashish e allora lo condannano a morte. Perché di questo si tratta e per lui anche se sono cinque anni è diverso dai Negri o dagli altri, con lui ci si può sfogare.

E lo cominciano a trasferire, a provocare e a picchiare.

Il maresciallo Gregori che comandava S. Giovanni in Monte — tanto per farvi un esempio — con noi, quando eravamo dentro, era un agnellino, con Mario era una bestia e lo fa picchiare e lo fa provocare e poi lo denuncia e lo fa trasferire a Volterra.

Per dovere di cronaca Mario è in galera dal maggio 1977 che con il maggio 1978 fa un anno e con quello del 1979 fanno due.

In teoria ne ha altri tre e mezzo davanti — la realtà è invece più complicata perché ha delle condanne sulle spalle che gli andranno definitive.

Sono: un anno circa per tentata rapina, un anno e mezzo per oltraggio e violenza a una guardia carceraria che gli aveva sequestrato il suo mangianastri e due anni tondi in primo grado per violenza carnale.

E anche di questo bisogna parlare.

Al processo per la tentata rapina per i giornali era l'estremista e lo stupratore. Al processo per marzo era lo stupratore rapinatore e al processo per stupro il rapinatore estremista. Nell'ultimo: l'appello per i fatti di marzo dell'armeria Grandi era lo stupratore, rapinatore ed

estremista Mario Isabella.

Il conto torna per la campagna di stampa — il mostro è costruito nel tempo — i fatti di marzo hanno lasciato uno in galera — la gente che riempiva piazza Verdi si è appoggiata al muro e si è diradata — rimangono alcuni stracci di manifesto, delle immagini: un autobus interamente bruciato che ha fatto parlare molto, un manifesto giallo che dice che Mario è in galera da un anno e ne ha 19 soltanto ed un altro che indice una mobilitazione femminista per il processo di violenza.

nuto che ci era di fianco con la sua donna in colloquio uditivo, cioè con una guardia che li stava a sentire, non è scoppiato in una crisi di nervi e se ne è andato rifiutandosi di continuare. Sono uscito e il maresciallo mi ha detto, per rassicurarmi, che quel colloquio era eccezionale e che Mario invece poteva parlare con chiunque da solo. Era molto orgoglioso dicendolo.

Mario sta in cella da solo e va poco all'aria, la madre ogni settimana va da Bologna a Volterra. Lui ha scritto tre lettere a Mimmo Pinto per chiedere di

CAINO, AD UN AMICO
DI SETTE ANNI

Caro Michele, da qualche giorno non abito più dove tu mi hai conosciuto. So che fra poco verrai a Roma, allora volevo dirtelo. Non ho trovato altro modo che scrivere al giornale, anche se so che non lo leggerai proprio tutti i giorni, ma qualcuno vedrà questa lettera e te la mostrerà. Allora, è successo qualche giorno fa. Ero in giro a passeggio con G. e P., ho preso e me ne sono andato.

Ho sentito che mi cercavano, mi chiamavano, ma ormai avevo deciso, mi sono tenuto nascosto fino a quando se ne sono andate. Non è mica che ce l'avessi con loro sai, anzi un po' mi è dispiaciuto, mi trovavo bene, giocavo, mi volevano bene.

Così come mi ero trovato bene con te quando eri qui a Roma e andavamo a spasso insieme tutte le mattine.

Ma loro e tu, avete la vostra vita, ognuno ha la sua e ho deciso di avere anche io, cane, la mia. Quello che non sopportavo più era che i tempi della mia caccia e della mia pipì fossero stabiliti da altri! Poi quella mattina, era domenica, mi hanno portato in mezzo ad un comizio elettorale e lì, guardando e ascoltando, ho capito d'un colpo che fino a quando rimanevo in quella situazione ci sarebbe stato sempre qualcuno a stabilire quando dovevo fare cacca e pipì.

Allora me ne sono andato. Adesso cago e piscio quando mi pare, sono ancora piccolo e qualcuno che mi dà da mangiare perché gli faccio tenerezza lo trovo, quando sarò più grande vedrò. Ti assicuro che sto bene e sono contento, l'arrivo della primavera e del caldo mi aiuta a cominciare la mia carriera di vagabondo, e quando tornerà il freddo, sarò già abbastanza esperto per farcela.

Comunque siamo sempre amici, no? Spero di incontrarti quando verrai a Roma, così potremo giocare ancora insieme.

LA CASA DI ANDREOTTI
NON E' FOTOGENICA

Roma. Iniziamo questa lettera con una raccomandazione per con una raccomandazione per preparare accuratamente una pianta delle zone « agibili », potreste infatti correre il pericolo di scattare a qualche decina di metri di distanza dalla casa di uno importante uno di quelli difesi notte e giorno.

Noi infatti, mentre fotografavamo una chiesa di Corso Vittorio ci siamo visti richiamare da un agente in borghese che ci ha identificati e trattenuti per tre quarti d'ora, rei d'aver fotografato nelle vicinanze della abitazione di Andreotti. E' un fatto, l'ennesimo, di estrema gravità: non si può più neanche fotografare una chiesa!!!

Vincenzo Marletta, Graziano Ammirati, Rosario Murdica, Emanuele Novello.



Oggi il mio amico non è venuto, il suo posto è vuoto. Leggo un po, più tardi andrò a cercarlo

Bisognerebbe parlare molto, è difficile ma le sentenze non si applaudono. La storia va avanti, i gruppi si sciolgono e si ricompongono, la morte di Francesco si allontana per molti, l'estremismo, il comunismo, il femminismo e la rivoluzione acquistano nuovi significati ma per me almeno rimane Mario in galera.

L'ultima volta sono andato a trovarlo a Pasqua, era già a Volterra e stava male, ci siamo parlati fino a quando un dete-

impegnarsi per farlo trasferire.

La situazione è questa e non cambia, la campagna elettorale è quasi finita e di Mario non ho sentito parlare.

Però è chiaro, credo, che bisogna parlarne, perché Mario deve uscire dal carcere ed ha il diritto, sacrosanto di essere tirato fuori. Perché è innocente, perché dimenticando lui si dimentica Francesco.

Cominciamo a pensarci e non è presto.

Carlo

ti conosco, mascherina

Per N.S.U.

Potrebbe essere un'ottima iniziativa, a cui NSU ha già fornito un impegno finanziario e politico circa la disponibilità ad usare il denaro dello Stato contro i processi di criminalizzazione e repressione che lo stesso Stato compie. In tutti questi anni ci sono state varie iniziative di controinformazione, di difesa e sostegno di quanti vengono colpiti dalla repressione per aver lottato dentro e fuori le carceri; ma è sempre mancata un'azione coordinata ed unitaria che desse più incisività a questa iniziativa. Quindi l'idea di una «fondazione» (ma sarebbe meglio chiamarla «organizzazione») ci trova favorevoli. Ma a mio avviso, più che la definizione, va precisato il senso di una simile «fondazione». C'è il rischio di riprodurre, in piccolo, una nuova «istituzione», basata soltanto su una concezione assistenzialistica della difesa, delle garanzie, dei diritti civili dentro e fuori le carceri. Cosa significa infatti «dare la possibilità» a chi vuole lasciare la strada della clandestinità e della lotta armata di ricominciare da capo?

Così come è posta la questione mi sembra molto moralistica, perché il problema della lotta al terrorismo dello Stato e al terrorismo dei «clandestini» non si risolve agendo soltanto al termine di un processo politico e sociale, ma andando a monte dei problemi posti oggi dalla repressione della lotta di classe, così come dalle scorciate e dai gruppi ristretti.

Un esempio di come noi intendiamo invece unire la difesa dei detenuti (o di coloro che vengono colpiti dalla repressione) ad una lotta politica più generale per la difesa dell'agibilità della lotta di classe l'abbiamo fornito il 12 maggio a piazza Navona, dando ai compagni dei «comitati 7 aprile» la possibilità di gestire uno spazio unitariamente strappato al divieto della questura. In secondo luogo, proprio per il carattere unitario e politico che dovrebbe assumere una simile iniziativa (che non si risolve quindi nel fornire solo dei soldi), bisognerebbe riuscire ad investire un arco molto ampio di forze del dissenso e dell'opposizione di classe, riuscendo però a trovare un minimo comun denominatore.

Ivan Fantasia

Per il P.R.

Sono perfettamente convinto che il terrorismo, la lotta armata sia del tutto omogenea al regime e soprattutto ai partiti egemoni: la violenza del regime ha il suo perfetto contraltare nella violenza «rivoluzionaria»; e questa violenza costituisce un'ottima giustificazione per i periodici giri di vite repressivi a cui la legalità repubblicana e antifascista ci ha ormai abituato.

E' sulla presenza endemica del terrorismo che la DC riesce a far passare l'involutione

autoritaria e la reale fascistizzazione dello Stato (la legge Reale ed il decreto anti-terrorismo hanno senz'altro un contenuto più illiberale e repressivo del Codice Rocco); ed è sulla base degli appelli all'unità contro il terrorismo che il PCI fonda buona parte della sua strategia di conservazione del consenso della classe operaia (basta pensare al questionario anonimo contro i terroristi diffuso dal PCI a Torino, o alla durezza e alla spietata violenza verbale delle posizioni ufficiali del PCI sul problema della lotta armata).

La violenza del regime e la violenza del terrorismo sono dunque omogenee e coesistenti, e si alimentano a vicenda in una spirale la cui rottura è l'unica speranza vitale di un cambiamento reale della Società.

In questo quadro, è inevitabile che l'apparato poliziesco, burocratico e giudiziario dello Stato conducano una lotta al terrorismo con metodi e tempi che oggettivamente tendono ad ampliare l'area della lotta armata: chiunque comprenda che le ondate di arresti più o meno privi di alcun fondamento probatorio, la repressione della stessa possibilità di riunione di un'intera area politica, la ignobile campagna di criminalizzazione attraverso la stampa ed i mezzi di comunicazione di Stato, spingono inevitabilmente certo dissenso alla disperazione e al terrorismo.

E' dunque essenziale battere in primo luogo questa strategia: ed anche qui, torna a rivelarsi centrale il problema della informazione.

Informazione, e non solo controinformazione: ciò che importa non è che certe notizie circolino all'interno della opposizione; è essenziale invece che esse passino sui grandi mezzi di informazione, su quelli pubblici in primo luogo.

Se i principi di completezza, obiettività ed imparzialità dell'informazione troveranno puntuale attuazione, le manovre repressive e di criminalizzazione saranno automaticamente private dei loro strumenti essenziali: circoleranno tutte le notizie, non solo quelle che il regime consente.

Destinare a questo scopo una parte del finanziamento pubblico è uno, forse il migliore dei modi che un partito ha per utilizzare quei fondi, rifiutando al tempo stesso la logica verticistica e perversa che «questo» finanziamento pubblico impone, e rifiutando anche ogni logica assistenziale.

Un partito è ciò che fa: il Gruppo Parlamentare Radicale ha già destinato parte del finanziamento pubblico alla costituzione della fondazione centro di iniziativa giuridica Piero Calamandrei i cui temi principali d'intervento sono l'informazione — e quella radiotelevisiva in primo luogo — e la gestione dell'ordine pubblico, a partire dai processi per la morte di Giordana Masi e per la strage di Peteano.

L'attività del Centro — pubblicazione del libro «Cronaca di una strage» sugli avvenimenti del 12 maggio 1977, pubblicazione di un dossier sugli effetti della legge Reale, preparazione di un dossier sulla gestione da parte della stampa degli arresti di Toni Negri e dei compagni di Autonomia — s'inquadra perfettamente in questa logica.

Lo stesso strumento della fondazione potrebbe esser usato per garantire agli arrestati una

Cosa ne pensate della proposta di usare i soldi del finanziamento pubblico per la creazione di una «fondazione» il cui scopo sia constatare la volontà dello Stato e della sua iniziativa repressiva tesa alla trasformazione in terroristi, combattenti, o clandestini, dei ribelli, degli oppositori, ecc.?

Per: 1) svolgere una controinformazione massiccia sulla criminalità e il terrorismo di Stato; 2) studiare modi più adeguati di difesa degli arrestati; 3) impedire che chi è costretto alla latitanza sia costretto alla clandestinità; 4) consentire a chi riesce con mezzi suoi ad evadere di andarsene altrove a «rifarsi una vita»; 5) dare la possibilità a chi vuole lasciare la strada della clandestinità e della lotta armata di ricominciare da capo; 6) sostenere le lotte e le rivendicazioni dei detenuti.

valida difesa, tema lasciato finora alla improvvisazione ed a scelte, forse politicamente corrette, ma di dubbia efficacia.

Altri problemi vanno risolti in un diverso contesto e con altri strumenti.

Il problema delle condizioni dei detenuti, nelle supercarceri e no, può essere risolto solo tornando all'applicazione integrale della riforma carceraria, rimasta finora sulla carta.

Il problema di fondo, comune agli arrestati ed ai latitanti, è in ogni caso quello della celerità del processo: qui ci attende una dura lotta per ottenere, attraverso un ampliamento dei fondi destinati al bilancio della giustizia che i processi vengano celebrati in tempi strettissimi, per far sparire le barbarie della carcerazione preventiva ed evitare che la assoluzione pronunciata in giudizio giunga dopo anni dalle candanne pronunciate nelle conferenze-stampa.

Corrado De Martini

Per il P.D.U.P.

Un tempo esisteva il «Soccorso Rosso», formato da compagni, avvocati che si preoccupavano di assistere compagni arrestati sul piano legale e di offrire loro un minimo di sostegno materiale in carcere. Fu una iniziativa nata dopo il '69, per contrastare il tentativo dello stato di colpire le avanguardie di lotta e di montare provocazioni contro i militanti di sinistra.

Negli ultimi anni il «Soccorso Rosso», praticamente non è più esistito e questo venir meno di una struttura che negli anni precedenti aveva svolto un ruolo complessivamente importante per il movimento di classe è coinciso, non a caso, con l'escalation del terrorismo delle «Brigate Rosse».

Questo cosa significa? Significa che fino a quando si trattava di difendere compagni fatti oggetto di provocazioni o arrestati per iniziative di lotta tutto era molto facile, non occorreva ricercare una base politica omogenea tra difensori e difesi, tra compagni di diverse formazioni politiche; l'avversario era lo Stato democristiano ed il suo apparato di repressione, e tutti si sentivano uniti contro di esso. Oggi qualcosa

è cambiato, c'è un altro nemico da affrontare: il «terrorismo dei gruppi armati, la violenza antiproletaria dell'«autonomia». E questo obbliga chi si vuole impegnare nella lotta contro lo Stato democristiano a fare delle scelte di alleanza, a formulare con chiarezza dei giudizi. Ciò è essenziale per intraprendere delle iniziative di lotta vincenti e per garantire la difesa da parte di tutto il movimento operaio e popolare a quei compagni colpiti dalla repressione. Allora noi non crediamo valide quelle iniziative che non si preoccupano della «prevenzione», che si limitano a chiedere la difesa di chiunque si proclami di sinistra e venga arrestato.

Non certo perché non debba essere difeso, anzi; ma un conto è la difesa legale, altro conto è una campagna politica che si preoccupa di far ricadere sui piedi di chi l'ha sollevata la pietra della provocazione.

I radicali, per esempio, difendono tutti per principio: Ventura è stato difeso da De Catal-

do, Gullo, candidato radicale, ha difeso dei mafiosi e così via. Si applica in questo modo il giusto principio per cui chiunque ha diritto ad essere difeso e, prima di provare la colpa, si deve presumere l'innocenza.

Perciò o si applica questo principio, e quindi si difende chiunque, oppure si fa una scelta di campo, si mettono in piedi strutture che hanno un valore politico, che non si limitano ad aiutare chi vuole abbandonare la strada della clandestinità, ma operano per evitare che chiunque la imbocchi. Insomma che non si preoccupano, semplicemente, di aiutare chi ha fatto una scelta profondamente sbagliata ed antipopolare (ma si è poi d'accordo su questo?) a venirne fuori, ma conducono una battaglia attiva contro coloro che incitano a fare questa scelta, contrastandone il retroterra politico-culturale. Su queste cose non c'è accordo tra noi e altri compagni, e quindi mi sembra ingenuo e superficiale parlare di una «fondazione» del tipo sopra citato.

Roberto De Matteo

SUL GIORNALE DI DOMANI LA DOMANDA SARA':

Ahmed Ali Giana è stato bruciato vivo a Roma. Un quotidiano ha scritto: «Non c'è alcun bisogno di commento per capire da dove vengono le idee che hanno spinto i 4 giovani ad uccidere in quella maniera».

Se è così facile capire sorge spontanea una domanda: come mai alle manifestazioni indette per protestare contro la morte di Ahmed hanno partecipato solo i suoi amici e poche decine di persone? Decine di migliaia di compagni sono tutti razzisti? Oppure capire non è così semplice come può sembrare a qualcuno?

MILANO

Radio Popolare da questa mattina, sabato 26 ore 10, inizia una serie di trasmissioni sulla macchina elettorale democristiana a Milano, che consistono in registrazioni fatte nei luoghi di potere democristiano, dagli ospedali ai confessionali. I compagni di Radio Popolare ci assicurano che queste trasmissioni faranno molto discutere...

SICILIA ORIENTALE

Comizi di Adele Faccio con Lillo Venezia, Tano Abela, Giancarlo Consoli. Sabato 26 ore 19, Rossolini, Piazza Garibaldi; ore 20,30 Avola, Piazza Umberto I; Siracusa dalle ore 22 in poi filo diretto alle radio locali.

A Ferrara sabato 26 ore 17 Piazza Municipale manifestazione contro la repressione con Ferruccio Gambino, Beniamino del Mercato, Maria Antonietta Maciocchi, organizzata dai comitati 7 Aprile, Partito Radicale, Nuova Sinistra Unità.



Teheran — Una manifestazione di donne contro lo scià del gennaio '79. Cosa è successo del tchador lo sappiamo, e di loro?

Roma - Violentata rapinata e malmenata

...adesso in carcere per falso

Roma, 25 — Frattura di una costola, ecchimosi e contusioni su tutto il corpo. In queste condizioni N. Z. di 34 anni, madre di due ragazze di sedici e diciassette anni, si è presentata ieri sera al Pronto Soccorso dell'ospedale S. Eugenio.

Ora è in carcere per falso. La vicenda è complicata, anche se, al di là delle possibili versioni, restano un visibile stato di choc, la frattura, le ecchimosi, le contusioni. Quelle sono vere, inoppugnabili.

La storia comincia quando, giovedì sera, N. Z. si reca in ospedale per farsi medicare, denunciando di aver subito, la sera prima, un'aggressione alla rotonda di Torvajonica, nota e non troppo attraente località balneare poco lontana dalla capitale. La donna dichiara di essere stata violentata da tre uomini sconosciuti, che picchiandola ripetutamente e pesantemente (le lesioni, i lividi e le ferite sono su tutto il corpo) la costringono poi a consegnare loro anche l'orologio ed i soldi che possiede. N. Z. aggiunge inoltre che i suoi aggressori non si limitano a questo, ma che la costringono a riaccomparla a casa per farsi consegnare altro denaro. La paura e lo stato di choc per un'avventura a dir poco allucinante la spingono a non denunciare subito l'aggressione, ma solo dopo un giorno, convinta da un fratello

a cui ha raccontato l'accaduto. Una logica conseguenza dello svolgimento dei fatti porterebbe all'arresto degli aggressori, ma invece è lei ora ad essere in carcere, per falso. Come mai?

Dopo la prima denuncia partita dall'ospedale, N. Z. stamattina si è recata spontaneamente in questura, dove ha smentito di essere stata violentata da tre sconosciuti, ma di essere stata picchiata e bastonata da un suo amico col quale sta insieme. Al momento però di mettere a verbale questa nuova versione e quindi di sporgere denuncia contro il suo aggressore, questa volta fornito di un nome e cognome e di un volto conosciuto, la donna ha ritrattato tutto, ritornando a sostenere la prima versione.

A questo punto è stata dichiarata in arresto per falso.

Quale la versione corretta? Probabilmente, tranne che per la magistratura, poco importa saperlo. Poco importa sapere se sono stati tre uomini sconosciuti a violentarla, o se la complicità, magari barattata con l'amore, ha spinto lei alla reticenza pur di salvare il proprio uomo.

Resta il segno di una storia comunque di violenza, in cui la vittima non ha avuto la forza, o forse la possibilità, di ribellarsi.

Voto, non voto, per chi voto...

Perché ci presentiamo con NSU



Di queste elezioni penso che non le ho scelte io, che siano di fatto un referendum voluto dal PCI rispetto all'accordo di governo con la DC e che la gente è stufo di essere usata solo per avvalorare scelte che le sono contro e che esprime ciò difendendo da tutto e da tutti, e mostrando chiaramente la propria indifferenza.

A me non piace rimuovere nessun problema e non ho voglia di farmi passare tutto sulla testa o di lasciarmi ghetizzare in casa mia o nella casa delle donne.

Voglio che il PCI paghi le scelte di questi anni e che i voti che perde non vadano ad ingrossare la DC. Voglio che rimanga lo spazio per lottare, collettivamente e che non ci si faccia più distruggere né da chi criminalizza (tre compagne a Torino si sono viste puntare il mitra dalle forze dell'ordine) né da chi spara per ridurre alla disperazione (con l'attentato alla Nigra ci volevano dimostrare che non sappiamo lottare per l'aborto e contro i medici che ci sfruttano, e indicarci la via...). Credo che l'unica possibilità reale di far tornare a molti la voglia di accettare anche le elezioni come

un momento di lotta sarebbe stato quello di arrivare ad un'unica lista di opposizione a sinistra del PCI, che gli portasse via parecchi voti e per questo mi sono buttata fin dall'inizio. Voglio capire fino in fondo chi e perché non ha voluto questo e di fatto ha aiutato il PCI e chi crede di risolvere tutto sparando.

Il dibattito all'interno del movimento

Il dibattito del movimento femminista ha fatto emergere la distanza sempre più grande che ci divide dalle istituzioni parlamentari, partiti e loro politica, e che ci fa sentire le elezioni come un'ennesima presa in giro che non cambia nulla e in cui viene ancora richiesto di appoggiare ciò che è contro di noi. In questo eravamo tutte d'accordo ma poi le posizioni che emergevano erano molto diverse. Accettare la scissione tra donne e cittadina e di conseguenza cercare come cittadina il partito che ti garantisce il minimo di spazio vitale — PR — «In fondo sono gli unici capaci di far casino di fare una certa opposizione e di essere incisivi» — NSU «Facciamo

campagna elettorale perché è importante che questa forza si affermi, ma votiamo i maschi di cui ci fidiamo di più perché è sbagliato in questo momento presentarci come donne nella lista visto che le nostre lotte non hanno ancora fatto un salto che ci permetta di modificare le istituzioni». «Astenersi perché valuti che nessuna forza politica è in grado di darti delle garanzie, non te ne importa niente delle elezioni pensi che nessun cambiamento di equilibri nelle istituzioni può incidere nella tua vita».

Ognuna di noi è arrivata a queste elezioni con un grosso senso di estraneità. Abbiamo però individuato NSU, per la storia di lotta che ha alle spalle di chi vi aderisce, una forza che ha la possibilità di esprimere, di rappresentare, di mantenere aperti a livello istituzionale e nel sociale spazi per chi non vuole separare le lotte che fa ogni giorno dalla politica. Per noi la scelta di essere dentro la lista e dentro il comitato di circoscrizione è nata essenzialmente dal nostro rifiuto di accettare questa scissione. A partire dalla nostra specificità riconoscendone l'importanza abbiamo voluto controllare che questo processo di aggregazione avvenisse su ba-

si diverse dalla semplice somma dei vari partitini inclusi. E' evidente che siamo in questa lista in modo molto contraddittorio, oscilliamo continuamente fra convinzioni e sfiducia con la rabbia di essere espropriate e divise da non riuscire più ad incidere come nel passato.

Il nostro rapporto con queste elezioni

La cosa fondamentale che ci ha convinte è stata la nostra voglia di utilizzare anche le elezioni per confrontarci fra donne sull'apporto tra la nostra vita e la politica, fra il movimento e le istituzioni, fra la nostra separazione e il rapporto con il maschile nel pubblico, per trasformare le nostre divisioni in diversità e sicurezza che permetta a tutte noi di capire.

Le mie contraddizioni di donna all'interno di questa lista credo che siano simili a quelle delle altre donne che stanno all'interno di qualsiasi partito, in più io mi sento cosciente di come questi ci usano. Malgrado tutto voglio lo stesso essere in lista come donna, con tutte le mie lotte per un cambiamento sostanziale

le della mia vita e di tutte le altre donne. Dato che la politica della sinistra storica (PCI e PSI) non mi garantisce spazi autonomi e possibilità di cambiamento sostanziale ma soltanto cose come la legge di parità, i consultori che sono diventati un buon servizio ma non un posto dove le donne possono discutere ed organizzarsi a partire da loro.

Credo che comunque ci sia tra la gente una grossa opposizione a questo ultimo governo DC-PCI anche se molti voteranno come sempre PCI e altri voteranno i radicali perché sono quelli che nell'ultimo periodo hanno fatto più casino».

Io non credo però che con la lotta ai diritti civili o con i digiuni soltanto si possa modificare la nostra vita in fabbrica, in ospedale, nella casa. Credo che questa lista di opposizione debba avere la capacità di raccogliere il dissenso ed elaborare un programma di opposizione e di lotta. Io ci sto dentro perché ci siano anche degli spazi per le mie lotte per la mia pratica verificando ed elaborando con le donne.

Antonella Citrano - Laura Cina - Nicoletta Giorda, candidate nelle liste NSU in Piemonte

Padova - Dai commenti dei giornali e della gente la ricostruzione di un fatto di cronaca: una madre che uccide il figlio e poi si suicida

Pazzia, devianza, forse un amante, ...o cos'altro?

Padova, 25 — Mercoledì mattina in una villetta alla periferia di Padova una donna di 34 anni, Ivana Margola in Gazzaneo, ammazzò il figlio Rocco di 8 anni e si uccide. Questi i semplici fatti. E' iniziata in ognuno di noi, nei vicini di casa, nei conoscenti, nei parenti la ricerca del perché. Dalle testimonianze raccolte nessuna risposta certa, nessuna motivazione che possa spiegare l'enormità del fatto. All'apparenza una coppia modello, che passeggiava mano nella mano, affettuosi e premurosi verso il bambino, sofferente certo per una encefalopatia con esiti spastici, che gli causava frequenti mal di testa, ma complessivamente ben inserito nella scuola, tra gli altri bambini, intelligenza vivace, estremamente ricco e fantasioso. Niente poteva far prevedere la tragedia, niente della vita di questa famiglia usciva dalla normalità di ogni giorno. Eppure Ivana aveva tentato di suicidarsi solo un mese prima, era stata ricoverata in clinica neuropsicologica per ben due volte ed aveva subito tre aborti spontanei negli ultimi anni.

La nostra indagine si svolge prevalentemente sui giornali locali che hanno voluto «spiegare» la realtà. Un quotidiano di giovedì 24 maggio titola: «In una maternità difficile il movente della tragedia». «Non ha retto al tormento del figlio spastico». «Per non riuscire ad avere un figlio "normale", schiava di un senso di colpa». «Una donna impazzita ammazzò il figlio poliomielitico e si uccide».

Molte donne vivono situazioni analoghe o forse più drammatiche, eppure reagiscono in modo almeno apparentemente diverso. La sola spiegazione di un fatto eccezionale può essere la pazzia, il «raptus» istantaneo, che non vuole mettere in discussione gli equilibri apparenti. E' più facile liquidarla come pazzia, come patologia, che ci libera dalla ricerca delle cause reali, tipiche non di realtà eccezionali, ma di rapporti quotidiani.

ni e comuni.

«L'esaurimento nervoso, si sa colpisce una gran parte delle donne che cercano la loro identità».

Dunque l'unica identità che si può riconoscere ad una donna è il suo ruolo di moglie e madre esemplare.

E' dall'impossibilità di identificarsi in questo ruolo, secondo la stampa, che nasce la crisi di Ivana, il suo suicidio ed omicidio. Forse Ivana non cercava una sua identità diversa dai ruoli tradizionali ma forse anche sì. Terribile è comunque che tutti i giornali abbiano voluto dare solo questa spiegazione, tutt'al più, «doveva esserci un amante». Ipotesi non più ripresa. «Me li hanno ammazzati, me li hanno ammazzati» — dice il marito trovando i cadaveri.

«Non ci possiamo credere» dice chi la conosceva.

Tutti i giornali riportano lo stupore, l'incredulità, il dolore di quanti vivevano accanto a lei. «Il marito una brava persona», «Una famiglia felice». Certo anche il marito è una vittima di questa situazione, è un uomo che soffre realmente per la distruzione della sua famiglia. Ma conosceva quest'uomo la situazione della donna che gli dormiva accanto e che aveva appena tentato di suicidarsi? Da che cosa nasce il suo stupore? Da incomprendimento, da sottovalutazione, da superficialità, da rimozione? Un ultimo fatto raccapricciante di questa vicenda è un primo tentativo di spiegarsi l'accaduto da parte dei vicini: davanti a quella casa è passato quella mattina un ambulante. «E' l'unica faccia strana del quartiere». «E' passato alle 10.30, voleva vendermi dei servizi di posate e io l'ho rimandato indietro». Ecco, trovato un elemento che rompe la normalità e la quotidianità dell'esistenza di una piccola strada di un quartiere di periferia. E' l'estraneezza, è uno che va in giro, che non può essere rintracciato in un posto fisso, di cui, perciò si può sempre sospettare.

Siamo andate nella scuola di Rocco Cazzaneo. E' una scuola elementare a tempo pieno. Parliamo con i maestri. Ci parlano di Rocco ma, soprattutto delle reazioni dei suoi compagni di scuola e del rapporto che i giornalisti hanno avuto con questi bambini. Alla caccia dei ricordi e delle loro emozioni, di fatti commoventi. La ricerca di disegni e pensieri di Rocco, non tanto per arricchire la nostra conoscenza del bambino, quanto per accaparrarsi una notizia più sensazionale, più esclusiva a fini commerciali e concorrenziali. Volevano farne un alunno modello, un personaggio su cui valesse la pena di scrivere. In ogni caso non poteva essere un bambino normale. Come possono aver vissuto questi bambini di 8 anni il fatto di una madre che ammazzò il figlio? L'importanza e l'esclusività nella vita di un bambino del rapporto con la madre e con i genitori senz'altro sono stati violentemente colpiti. Nascono le paure, vengono messe in dubbio le loro sicurezze affettive e protettive, nascono i perché una madre può uccidere il figlio, forse piangevano per Rocco, il loro compagno che non era più lì a giocare e a studiare con loro, ma chissà anche se non piangevano per altro?

E' notte... Laura ha deciso da qualche tempo di riprendersela veramente e non solo a slogan femministi. Perciò, sola se ne va per la città, cercando... di ballare. Il ballo è il suo grande amore. Ballerina di professione (vedi lo spettacolo «C'è una donna in mezzo al mare»), allieva da 4 anni di una scuola di danza moderna, ballerina anche durante il suo tempo libero, per la libera scelta. Come tutti i grandi amori, il ballo la eccita e insieme la calma, la travolge e la rilassa: insomma la fa vivere. Non balla mai i lenti. Balla sempre da sola, per il puro piacere di contorcersi a ritmo di musica. Poi sempre da sola, prende il taxi, e ritorna a casa.

Questo è quanto ha fatto per 5 o 6 volte al Night Fever; poi l'altra sera ha deciso di portarci la sua sorellina di 17 anni e un amico di lei, venuto apposta dalla Val d'Aosta per stare insieme. Consegnati i soprabiti e salutata amichevolmente la guardarobiera, Laura si vede sbarcare l'ingresso dal direttore, che urla «Esca immediatamente, lei si è comportata malissimo». E fa cenno che i due ragazzi possono entrare, ma lei no. Laura insiste, sicura com'è che ci deve essere un equivoco, uno scambio di persona; si presenta un carabiniere travestito da John Travolta e le dice «Questo non è un casino». Laura è costretta ad andarsene: anche se non cacciati, gli altri due la seguono. Addolorata per la figura fatta davanti alla sorella minore, l'indomani Laura manda tal Raffaele, persona grata e conosciuta, a farsi dare spiegazioni. Che vengono (bontà loro) fornite, e che sono:

- 1) Laura era sola, il che è sospetto;
- 2) Laura si rifiutava di ballare con i maschi;
- 3) Laura andava sempre in bagno, e si è pensato che vi si drogasse.

Ora che sa, Laura può ribattere:

- 1) certo che andava sempre in bagno, per rinfrescarsi, perché era sempre sudata per i balli sfrenati che predilige;
- 2) Certo che si rifiutava di ballare con i maschi, se è per questo anche con le femmine; lei era lì per uno scopo diverso: il ballo fine a sé stesso.
- 3) Sì era sempre sola: e allora?

Finale: la discoteca si scusa. Laura potrebbe ritornare se volesse, ma non vuole. Laura non può ballare a casa perché non è casa sua; Laura non può ballare allo Scarabocchio (altro night club di Roma) perché rifiutano l'ingresso alle donne sole. Laura non balla più. Ha detto che ballerà soltanto sul cadavere del proprio nemico: e si è rivolta alle avvocatessse del Movimento di Liberazione della donna per aver giustizia.

Laura Viotti

Roma
Night club vietato
alle donne sole

Questo ballo non s'ha da fare



sioni -- recensioni -- recensioni -- recensioni

Cenerentola è contro

la cenere negli occhi

PERIODICO FEMMINISTA - MAGGIO 1979

Brescia — Torna in edicola dopo otto mesi di assenza «Cenerentola è contro» periodico femminista autogestito che il collettivo bresciano «Ceneri negli occhi» sta realizzando per tentare un'analisi più approfondita delle tematiche femministe, oggi, in un momento di crisi più generale del movimento stesso. Stralciamo alcuni brani dall'articolo «Il femminismo è morto?» interessante per capire gli obiettivi che le compagne si prefiggono con la realizzazione di questo giornale.

«Qualsiasi cosa ci si voglia far credere, l'orizzonte femminile si restringe a causa di ciò che esso esclude (... da Annie Le Brun «Disertate! il femminismo è morto!» (... La scelta del libro «Disertate! il femminismo è morto!» riflette l'impostazione diversa che abbiamo voluto dare a questo numero del giornale. Il libro della Le Brun è contro le teorie della specificità femminile e quindi contro l'esaltazione dei limiti nei quali le donne sono

state da sempre relegate. Pur considerando limitante ed esasperato un simile discorso ci è sembrato opportuno prenderlo in considerazione e citarlo in apertura di giornale come stimolo per avviare una riflessione di autocritica al movimento femminista stesso. (...) Il discorso di questo numero assume toni provocatori e polemici che hanno la base in una lunga analisi condotta lungo tutto questo periodo di nostro silenzio, riflusso soggettivo del più generale «riflusso del movimento»; anche noi abbiamo verificato un senso di impotenza a scrivere determinato sia dallo svilimento delle lotte femministe, sia dalla nostra necessità di uscire in modo diverso» (...)

«Cenerentola è contro» si può acquistare nella libreria delle donne di Milano e Bologna e nelle librerie democratiche delle città del Nord. Il recapito del collettivo redazionale è: Collettivo La cenere negli occhi, presso il Centro della donna, via Volturno 36 Brescia.

Milano
Mostra di Clemen
Poesie visive

Milano, 15 — «Denunciare quanto è stato fatto contro di noi per trovare la forza del personale-politico. Basta con la donna oggetto, donna punta spilli, donna cucitaci, donna materasso per le botte, donna piedistallo appendi abiti del potere, rifiutare la ripetitività delle mille incombenze, donna è bello, scoprire che è bello stare tra donne, ma quanto è difficile anche».

Questo il messaggio che ci arriva da Clemen che espone in questi giorni a Milano le sue opere: dolcissime in composizione nelle quali ritroviamo noi stesse; poesie visive che suscitano ricordi lontani: un viso chino sul telaio, il pensiero che vola oltre le mura della prigione domestica in uno struggente desiderio di libertà... e la realtà è solitudine, fantasie, angoscia...

Donna è bello — ma chi l'ha detto — scoprire che è affascinante lavorare con quei materiali di costruzione del nostro ghetto, rifiutarli — ribaltarli — calze sete pizzi nastri spilli fili gomiti navette trasformati in oggetti di rivendicazione.

In Clemen la sensibilità artistica e la capacità tecnica spaziano il coraggio, le tematiche delle donne, la nostra ribellione e ci fanno intravedere la gioia di vivere, di creare di scoprirsi soggetti in un mondo, quello dell'arte dove gli spazi per le donne sono ancora oggi angusti.

«Un orlo a giorno per il mio diario» dal 18 al 28 maggio alla Galleria di Porta Ticinese 87. (a cura di Ambra)

Sommario:

pagine 2-3

I miserabili cacciano gli indigenti: 43 fogli di via contro gli amici di Ahmed ed altri. Continua l'inchiesta. La storia di un vagabondo

pagine 4-5

A Milano e Torino scio-perano gli studenti contro l'esame del ministro Spadolini. Venti ragazzi rischiano di diventare imputati a Torino. Il S. Sana-vador come il Nicaragua? Genova: arriva un nuovo Pisetta

pagina 6

Gli scioperi operai a nove giorni dalle elezioni.

pag. 7-8-9-10

Quattro pagine speciali. 3 anni di PCI: promemoria dei fatti successi da consultarsi prima del voto

pag. 11-12

Lettele. Compravendita e tanti altri avvisi.

pag. 13

Ti conosco mascherina: Rispondono NSU PdUP e PR

pagina 14

Roma: violentate e derubate, adesso in carcere per falso. Elezioni: «perché ci presentiamo in NSU», parlano tre candidate di Torino

pagina 15

Padova: una donna uccide il figlio e poi si suicida. Dai commenti dei giornali e dalla gente la ricostruzione di un fatto di cronaca

SUL GIORNALE DI DOMANI

Nel paginone: un'intervista con l'antipsichiatra Ronald D. Laing e stralci del suo ultimo libro «conversazioni con bambini»

Sacco e Vanzetti

Gli ultimi giorni del maggio '79 potranno forse essere ricordati come quelli della data di nascita del razzismo moderno in Italia. Ed è a partire da una vittima, non da un aggressore che esso si sviluppa. Ahmed Ali Giana, ucciso, diventa — per il fatto solo di esistere — un nemico. Gli uccisori sono «il frutto» di qualcosa, secondo le scemenze che scrive Scalfari, il frutto del fatto che i figli non ascoltano più i padri (ah, le buone famiglie, quelle dell'impero italiano... aveva scritto un anonimo vicino al delitto) e quindi hanno una giustificazione. Ahmed non aveva giustificazioni. Il ribaltamento dello shock provocato dal delitto è completo: sono questi, i negri, i vagabondi, gli «indigenti» ad essere lo scandalo. Ci si scandalizza solo per loro.

L'abbiamo già detto tre giorni fa e i fatti — i mille fatti — lo confermano. Il razzismo può avere delle basi in Italia: può sostenere, nel disorientamento, che questi immigrati dall'Africa ci tolgono il lavoro; può sostenere che questi arabi ci tolgono il petrolio; può sostenere che li «manteniamo». Tutto l'armamentario classico può essere riciclato. E davanti a questa evidente ripresa del razzismo, la sinistra, quella internazionalista, quella che si era impegnata nelle lotte per i diritti dei nostri emigrati in Germania o in Svizzera, o quella più antica di Sacco e Vanzetti, sta zitta. L'emigrazione evidentemente funziona in un verso solo, l'internazionalismo evidentemente, il razzismo in Italia sta avendo la sua «resistibile ascesa», ha le sue basi materiali, ha di fronte come avversario troppe titubanze.

In questa campagna di informazione che il giornale sta facendo dal giorno dell'assassinio di Ahmed, siamo stati totalmente soli. Non ce ne ralle-

griamo certo. Saremo anche pochi ai funerali oggi, se li permetteranno.

Per Ahmed, uno che non potrà venire ai funerali

Dormivi sotto i ponti e le stelle ti facevan compagnia. Eri venuto qui per cercare la pace

per cercare la protezione ma hai trovato la freddezza e l'ostilità.

Dormivi su dei cartoni sulla nuda terra e sulla nuda terra sei morto ucciso da quattro carogne. Eri fuggito dal tuo paese per cercare più giustizia ma hai trovato le beffe hai trovato la morte. Ma per te la luna è tramontata ti hanno ucciso perché eri diverso ma nello stesso tempo uguale. Ma c'è chi ti ricorderà c'è chi ti rimpiangerà.

Michele

Considerazione sulla morte di Ali Ahmed Giama

Lo schifo di chi dice «ripuliamo la città dai negri».

Lo schifo del silenzio elettorale.

Lo schifo della sinistra impegnata, storica, rivoluzionaria, riformista e clandestina.

Lo schifo dei fogli di via. Lo schifo di chi chiede «ma beveva?».

Lo schifo di chi dice che è colpa della DC e del PCI.

Lo schifo di chi dice che la colpa è della società.

Lo schifo di chi ruba la col-

letta, l'indiano metropolitano Mario Appignani.

Lo schifo dell'ambasciata del regime somalo.

Lo schifo dell'associazione rifugiati in Italia.

Lo schifo dei cristiani assenti non giusticabili.

Lo schifo di Woytla che ha ricevuto i calciatori argentini.

Lo schifo del ricevimento del corpo diplomatico nei giardini del Quirinale con Sandro Pertini.

Lo schifo della stampa.

I bambini di moda quando fa più notizia?

Quanti bambini sono morti al Santobono? Da quanto tempo muoiono del cosiddetto «male oscuro»? Chi ha interesse a scoprire «l'epidemia» in una condizione infantile «endemica»?

Queste domande ce le poniamo sei mesi fa quando la stampa aveva «scoperto» i bambini di Napoli, i «bassi», la miseria a cui la politica di chi ha il potere aveva condannato, migliaia e migliaia di famiglie.

Poi di questo nessuno parlò più. Erano morti circa 80 bambini di virus respiratorio, ma tutti dicevano: c'è la primavera. Risaneremo i «bassi», potenziaremo le strutture sanitarie. Ma nulla di questo è stato fatto e a Napoli si continua a morire di epatite virale, tifo, gastroenterite, polmoniti, insomma della «normalità» di sempre.

Qualche giorno fa, a ridosso ormai delle elezioni, la RAI si trova per caso al Santobono, per una inchiesta sulle strutture pediatriche nel sud. «Casualmente» scopre (proprio nei giorni in cui si trova nel centro di riabilitazione pediatrico) che altri quattro bambini sono

morti con gli stessi sintomi dell'inverno scorso.

Il meccanismo si riinnesta: il professor Ortolani, responsabile dell'ufficio sanitario di Napoli, democristiano, propone di bloccare tutte le vaccinazioni. Gli fa eco il ministro della sanità, democristiano, ordinando il sequestro del vaccino bivalente «ISI», su tutto il territorio nazionale.

E' un'arma elettorale eccellente per far spaventare le mamme (e non solo quelle napoletane), c'è poi il fatto che la giunta di Napoli è «rossa». Dunque, due più due, fa quattro ed il gioco è fatto.

A nessuno di questi signori importa del panico che si semina tra la gente, della paura per le 800 famiglie che negli ultimi giorni hanno portato i loro bambini a vaccinare.

Noi che non siamo invischiati in alcuna competizione elettorale vogliamo denunciare questo: sappiamo ora con certezza (per testimonianza di medici ed infermieri del Santobono) che i bambini da febbraio hanno continuato a morire (6 ad esempio, sono morti attorno a Pasqua), senza che nessuno abbia sentito la necessità di parlarne.

Denunciamo la logica degli istituti di «igiene e profilassi» di Napoli in cui non esiste alcuna tutela, prima delle vaccinazioni. Nessun bambino viene mai visitato, e si sa bene che per i neonati indeboliti dall'ambiente nei bassi, in mancanza di anticorpi, la reazione di un qualsiasi normale vaccino, può essere pericolosa.

Denunciamo la politica della classe medica (e prima di tutto il dott. Nocerino del Santobono) che in barba alla riforma sanitaria boicotta l'istituzione in tutti gli ospedali dei reparti pediatrici, in nome del potere specialistico, concentrato in centri come appunto il Santobono.

Denunciamo, infine, la logica cinica del PCI e della giunta di Napoli. Ora questi signori si servono strumentalizzati dalla DC, a fini elettorali. Questo però non li assolve dalla responsabilità (sì, anche loro) di lasciar morire i bambini nel «silenzio stampa».

Beppe



Roma: piazza Navona. La mattina di venerdì la polizia ha fatto «piazza pulita» togliendo la lordura che vediamo nella fotografia: i fiori, le poesie, i giornali che parlano di Ahmed